LA NUOVA STAMPA

Frangar, non flectar

QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Ogni numero Lire 6 - Spedizione in abbonamento postale

[illegible]

MARTEDI' 30 Luglio 1946 - Anno II - Numero 177
TORINO, via Roma ang. via Bertola, tel. [illegible]

Ancora una conferenza

La Conferenza dei Ventuno si è aperta ieri a Parigi, mentre dal popolo italiano unanime, rappresentato nella fattispecie dai lavoratori, che hanno sospeso il lavoro, e dalla stampa di ogni partito, si levava ancora una volta la protesta più ferma contro l'iniqua pace che s'intende imporre al nostro Paese, nonchè lo ammonimento più solenne ed esplicito contro la fallacia e la perversità dei criteri generali che, all'infuori anche del nostro caso particolare, hanno guidato i *Quattro Grossi*, in questa lunghissima, esasperante fase preparatoria, per nulla conclusa, di una pace mondiale, ancora di là da venire. E' questo bensì l'ammonimento di un popolo vinto, e caduto molto in basso nella propria fortuna; e come tale esso potrà venir tenuto in non cale, anzi disprezzato e deriso, dai vincitori: ma esso non rimane meno per questo l'ammonimento della coscienza politica e morale di un popolo di grande passato, che ha potuto bensì errare (ed anche esser colpevole) durante vent'anni, ma che durante tremila anni ha dato — forse più di ogni altro popolo al mondo — contributi inestimabili alla civiltà comune; e che la sventura, inoltre, ha reso più sensibile e chiaroveggente degli altri. Ora, questo popolo dice oggi ai Ventuno, come già disse ai Quattro: badate a quello che fate! Questa Trieste che ci rubate potrà forse essere fatale alla pace del mondo, come fu già Danzica alla fine della prima guerra mondiale. Bisogna dimostrare di saper costruire (o ricostruire) umanamente l'Europa, prima di chiedere, eventualmente, a taluni suoi punti nevralgici di diventare i centri sufficienti della libera e paritetica comunità dei suoi popoli.

* *

[illegible] bisogno per veder di fissare obiettivamente taluni punti essenziali. La Conferenza dei Ventuno ci sembra aprirsi soprattutto — per quanto ci riguarda più da vicino, e a prescindere dalla grande contesa fra russi e anglosassoni, il cui nodo più prossimo è la questione tedesca — sotto un duplice segno: l'abbandono, quanto meno temporaneo, da parte della Francia della sua missione europea (e per essa della intesa latina), e qualche indizio di maggior dinamismo della diplomazia italiana.

La Francia pensa — o piuttosto, forse, s'illude — di poter meglio giocare la grande politica mondiale, e assicurare a sè la parte preminente che le spettò in un passato irrevocabile, inserendosi nel duello russo-anglosassone con funzioni ora di mediatrice, e ora addirittura di arbitra: e a tal fine essa ritiene di poter fare a meno di ogni solidarietà europea, sia dell'intesa con l'Italia, sia di quel patronato difensivo e direttivo delle piccole nazioni, che sono due aspetti concomitanti dell'unica idea degli Stati Uniti d'Europa. La Francia sembra oggi rinnegare Paneuropa, sembra rinnegare Briand: fra i due grandi blocchi in presenza e in conflitto, la cui linea di demarcazione e d'attrito, per suprema jattura, taglia in due il nostro sventurato continente, la Francia tenta di porsi come terzo termine; non come Europa da lei capeggiata (che sarebbe la grande via di salvezza, e ognuno di buon grado le riconoscerebbe, oggi, la primogenitura!) ma come Francia pura e semplice, e sia pure come *Union Française*: è un'idea insieme egoistica ed ambiziosa, cui non bastano, verosimilmente, le sue forze reali, a partire dalle demografiche: e presto, probabilmente, sopravverranno per lei quelle delusioni, di cui il contegno di Molotof a proposito del problema renano è stato già un primo assaggio. Meschino, tristo compenso se, per umiliare l'Italia, essa ripiegherà sulla Jugoslavia! Ricordi la «Piccola Intesa» dell'altro dopoguerra, che crollò come un castello di carta.

Secondo punto: gli osservatori stranieri si accordano nell'attribuire all'Italia, in questi ultimissimi giorni, qualche maggior segno di vita; di cui indizi preminenti sarebbero le missioni Nenni in Europa e Sforza nell'America latina. Alla buon'ora! Il complesso d'inferiorità, e la conseguente inerzia, di cui soffriamo da tre anni, va superato d'urgenza. Ricordiamo che nessuna situazione è mai disperata fin che c'è forza nelle braccia, sangue nelle vene e fosforo nel cervello; ricordiamo che, fatte le debite proporzioni, il Piemonte a Novara era stremato quanto l'Italia d'oggi: eppure, tre anni dopo, Cavour era già al lavoro, a curare le piaghe interne, a porre i capisaldi esteri, ad ordire e ad osare. La Francia abdica o adegua la sua missione europea? Ebbene, perchè — sia pure in condizioni terribilmente più gravi, a causa della defezione francese — non potrebbe raccoglierla e tentarla l'Italia? Perchè l'Italia non potrebbe tentare di essere il Piemonte di Europa? E, prima di tutto, farsi la paladina della latinità, in un mondo in cui il germanesimo è momentaneamente crollato, e dove non è affatto detto che anglosassoni e slavi debbano in sempiterno dominare da soli? Commoventi consensi ed aiuti ci vengono, oltre che dai minori paesi d'Europa, dalle due Americhe, dove milioni d'italiani contano fra i cittadini più operosi ed apprezzati: sfruttiamo questa grande riserva, questa mirabile carta potenziale del nostro giuoco. L'Italia deve tornare rispettata e potente; lo ha detto anche Togliatti, e lo vogliamo tutti. Osare, osare: ma osare facendo tesoro, una volta per tutte, della terribile esperienza fascista; osare da uomini civili, da buoni cittadini del mondo; riconquistare al nostro paese, con la nostra abilità e la nostra tenacia, un posto onorato nella famiglia delle nazioni, servendo la causa generale della civiltà, servendo la pace e non la guerra, favorendo le intese e non i dissidi: ricordando che perfino Bismarck, al suo apogeo, gradì il nobile titolo di «onesto sensale» di Berlino.

Filippo Burzio

De Gasperi ha preparato il materiale per Parigi

Domani al Consiglio dei Ministri chiederà il primo consenso per la sua missione - Bonomi poco ottimista

Roma, 29 luglio.

Il testo del progetto del trattato di pace con l'Italia è stato rimesso in visione da un'agenzia giornalistica al Presidente del Consiglio on. De Gasperi, che, sulla scorta dei documenti in suo possesso, ha preparato il materiale per le discussioni di Parigi, nel corso delle quali il nostro Governo intende mantenere un atteggiamento fermo e deciso rivendicando per l'Italia i diritti che le derivano dalla cobelligeranza e dagli aiuti prestati agli Alleati nella lotta contro i tedeschi. L'on. De Gasperi, nel prossimo Consiglio dei Ministri, che probabilmente si riunirà mercoledì prossimo, esporrà ai suoi colleghi la linea di condotta che la delegazione italiana intende seguire a Parigi e chiederà al Gabinetto il pieno consenso per la sua missione.

Non si sa ancora nulla sui componenti della delegazione italiana che andrà a Parigi e l'on. Bonomi, la cui partecipazione era stata ventilata nei giorni scorsi, interrogato al riguardo, ha dichiarato che ancora non è stato invitato ufficialmente a far parte della delegazione, ma che «se si riterrà che egli debba rendere questo servizio al Paese come vecchio uomo politico, accetterà senz'altro». L'on. Bonomi non si è dimostrato molto ottimista su quello che si potrà ottenere [illegible] gendo che [illegible] eccessive illusioni sulla possibilità di alleggerire le condizioni imposteci dai vincitori.

Falsi giornalisti francesi espulsi dalla zona A

Trieste, 29 luglio.

Una coppia di francesi sedicenti giornalisti e corrispondenti del quotidiano parigino «Ce Soir» in possesso di documenti personali falsi è stata espulsa dalla zona «A» per disposizione del governo militare alleato.

L'alta parola del Papa agli agenti di Polizia

«Il servizio a voi affidato è essenzialmente sociale; comprendete il popolo: in esso risiede il potere»

Roma, 30 luglio.

Il Papa ha ricevuto stamane in udienza generale duemila appartenenti alla scuola tecnica della polizia italiana con i comandanti e il cappellano. Il Papa ha rivolto loro parole di incoraggiamento rilevando l'alto valore del servizio affidato agli agenti di polizia per tutelare l'ordine pubblico, elemento essenziale della vera pace. Gli agenti troveranno conforto nel carattere del popolo, il quale, nonostante gli urti ai quali è sottoposto, [illegible] sua compagine, purchè gli siano garantite le condizioni elementari di vita, è pacifico, laborioso e animato dalla migliore buona volontà per la ricostruzione della patria.

Il Papa ha quindi notato che il servizio di polizia è un servizio essenzialmente sociale e deve avere come caratteristiche la incorruttibilità, la fedeltà assoluta, l'imparzialità e la comprensione psicologica del popolo [illegible] con mutati ordinamenti, risiede il potere.

INCHIESTA IN SPAGNA

Sotto la cappa il fuoco arde

(Dal nostro inviato)

MADRID, luglio.

Forse nessun paese di antica civiltà è interpretabile come la Spagna attraverso la sua pittura. Nessuno riflette con maggiore fedeltà negli specchi dei quadri del Prado la sua psicologia, la sua società, le sue contraddizioni. Ancor oggi quella galleria di ritratti di re, di regine, di infanti, di buffoni, di [illegible], di cavalieri, di [illegible], di [illegible], di torture, di fasti, di errori, di rivolte, è la guida più fedele ad una interpretazione della Spagna e delle sue contraddizioni. Dalla sua grande pittura (l'unica arte figurativa in cui il genio spagnolo ha eccelso) come dalla sua storia, la Spagna appare un paese sommosso da una crisi perpetua, esterna ed interiore: un paese che non ha mai trovato un suo equilibrio, una realizzazione piena di se stesso, altro che in un fuggevole istante sbocciato tra gli imperi di Carlo V e di Filippo II. Velasquez è il pittore che ha ritratto sulle sue tele il fuggitivo bagliore di quel lampo che percorse tutta la terra. Velasquez è il pittore dell'ispanismo; dell'ispanismo aulico e regale.

Divorzio dall'Europa

Se il Greco è il cupo e fiammante interprete del misticismo religioso popolare, di quel donchisciottismo spirituale che consuma i suoi hidalghi di dentro, e dissolve in spiritate volute di zolfo i corpi dei cristi e degli angeli; se nel Goya si riflette con cruda luce, priva di pietà e di intenti pedagogici, la fantasia crudele, deforme e satirica che giace al fondo dell'anima spagnola, e che di tempo in tempo esplode ad incendiarne la vita e la storia; i re, le regine, gli infanti, i condottieri, che Velasquez pone in groppa a possenti destrieri bardati e lanciati per cieli, navole e campagne, in un ribollio di criniere, di pizzi e di piume, non sono che monumenti equestri tradotti dal bronzo scultoreo in colonne pacioni di colore. Quei «Carli», quei «Filippi», quel sangue regale fastoso ed esangue, quei dominatori pallidi ed un poco deformi, resi da una decadenza fisica inguaribile, sono l'immagine dell'ispanismo al culmine della sua passione di comando, [illegible] come una cosa [illegible] assoluta, che è il volo di un grifo rampante, del Duca di Olivares.

Là, in quei quadri e in quegli anni, ha inizio la cristallizzazione di quel «filippismo» di cui l'esangue fanatismo del figlio di Carlo V ha impresso la vita e la storia della Spagna; e che si perpetua di decadenza in decadenza, come una sonofilia, fino alla crisi ultima del 1898, quando nella guerra ispano-americana la Spagna perde gli ultimi lembi del suo impero d'oltremare. Il «filippismo» taglia fuori la [illegible] do; il «filippismo», raffigurato nell'ombroso isolamento dell'Escurial, significa il definitivo divorzio dall'Europa moderna della Spagna, che esaurisce la sua missione e si dissangua spiritualmente nella polemica controriformista.

Dal fantastico al reale

Quando giunse la notizia della sconfitta di Cuba a Madrid si teneva una grande corrida; e l'annunzio della scomparsa dell'ultimo lembo dell'impero divinato da Colombo, e su cui non tramontava mai il sole, annegò nell'indifferente ebrietà dell'arena. Fu il fondo dell'abisso, il segno di un definitivo incommensurabile distacco dall'Europa. La «generazione del 98» soffrì la lezione e ne intese il significato allarmante. La «generazione del '98» è quella che nasce dalla definitiva rovina del «filippismo», cioè dell'antico ispanismo. La «generazione del '98» è quella gloriosa di Miguel de Unamuno, suo capo spirituale, di Hortega y Gasset, di Benavente, di Gregorio Marañon, Azorín, Pio Baroja, Perez de Ayala: pensatori, filosofi, letterati, commediografi, medici, romanzieri, stilisti, che dalla lezione del '98 traggono occasione per una profonda opera di introspezione e di spietata revisione critica dei valori dell'antico ispanità.

Tramite questi spiriti illuminati, ed aggiornati alla cultura europea, la Spagna compie il suo primo grande tentativo di uscire di se stessa: di «europeizzarsi». Se Don Chisciotte inizia il suo viaggio interiore nei regni della fantasia, attraverso un paesaggio desolato e deserto su cui essa poteva dominare sovrana ed edificare i suoi ideali castelli, nel momento in cui la Spagna esausta ripiega su se stessa ai termini della sua lunga e sperimentata navigazione attraverso continenti nuovi ed oceani appena nati; la «generazione del '98», al termine ultimo di quel viaggio interiore e fantastico, insabbiatosi nel naufragio internazionale della nazione, tenta di riportare la Spagna alle navigazioni e ai viaggi per i mari della realtà attuale.

La monarchia costituzionale degli «Alfonsi» volle essere anch'essa formalmente un tentativo di riportare la Spagna a forme politiche europee parallelamente all'opera di aggiornamento culturale e di revisione critica svolta dagli in[illegible] monarchia costituzionale spagnola dopo il '74 fu solo un apparato antincendio, una volta sotto la quale covava la fiamma di quel fanatico estremismo spagnolo pronto a polarizzarsi su due volte opposte: destra e sinistra, o l'antico stato e la rivoluzione o l'anarchia. Tutti i regimi di Spagna: monarchia, repubblica, dittatura, non sono che delle cappe per coprire il fuoco che tutto cova latente. La libertà di espressione incita immediatamente all'odio e alla divisione degli animi in due campi opposti e nemici fino al sangue.

La guerra civile spagnola in effetti non si iniziò nel 1936 ma nel '31, quando la monarchia spontaneamente abbandonò il potere liberando le fiamme che fino allora aveva soffocato. Tuttavia la Repubblica, di cui furono padri spirituali proprio gli intellettuali del '98, ai a cui quella generazione diede agli inizi, la sua incondizionata adesione, significava ancora una volta l'Europa che faceva il suo ingresso in Spagna. La adesione a questo fervido tentativo di europeizzazione della Spagna la «generazione del '98» la diede continuando ad opera di Hortega y Gasset, Gregorio Marañon, e Perez de Ayala, «La Agrupacion al servicio de la Republica». Ma la «generazione del '98» era una generazione di liberali. Furono anch'essi travolti dagli sviluppi estremistici ed anarchici della repubblica. La Spagna più profonda, antica, moderna e di sempre attraverso l'anarchismo iberico dissolveva praticamente nel caos e nel sangue il nuovo tentativo di introdurre l'Europa in Spagna. E a questa Spagna moderna e «progressista» (che nessuno più riusciva a dominare quasi fosse infuriata nell'arena) succedette come ad opporsi la Spagna «filippina», la Spagna tradizionale, che in un artiglio d'aquila serra le frecce, nell'altro il giogo.

Le due morti

Si può fondatamente parlare di un «filippismo» di Franco, nel senso che egli e il suo regime indubbiamente identificano il riaffioramento di motivi antichi e profondi dell'ispanismo più autoctono. Ancora una volta la Spagna è chiusa in se stessa, arroccata sui suoi altipiani attorno al monastero-fortezza dell'Escurial, simbolo di autosufficienza di orgoglio e polemico isolamento. Ancora una volta tra la Spagna e l'Europa si frappone un velo; e se essa ne trae un istintivo e segreto complesso di inferiorità, lo medica e lo supera con una affermazione di disperato orgoglio nazionalistico. Che di più «filippino» di un tale sentimento? alla «riforma», a questa perpetua riforma europea che di tempo in tempo batte alle soglie dei Pirenei con proposte di ideologie e di rivoluzioni nuove, la Spagna ancora oppone una sua «controriforma», quella della sua dittatura religiosa e guerriera.

E in tal frangente, che fa la «generazione del '98»? Morto De Unamuno, gli altri dopo migrazioni ed esili tra Parigi, Lisbona e Sud America, sono di nuovo a Madrid. Significa questo delusione nelle esperienze politiche passate, stanchezza dell'esilio, o adesione al regime franchista? Adesione esplicita nessuno l'ha pronunziata, nè in verità è stata loro richiesta. Hortega y Gasset e Gregorio Marañon, sono tornati dall'esilio ed hanno ripreso l'insegnamento dalle loro cattedre all'università. La prolusione di Hortega y Gasset all'Università di Madrid, nella quale il grande filosofo si rivolse direttamente ai giovani della nuova generazione, provocò il consenso plebiscitario di tutto il mondo intellettuale spagnolo.

Quali sono i pensieri degli uomini della «generazione del '98»? Hortega e Marañon, fraterni amici anche nell'esilio sud-americano (dal quale fuggirono protestando che non era possibile laggiù alcun prospero sviluppo dell'intelligenza) sono oggi come ieri e più di ieri, dei liberali. Si dice che le loro segrete simpatie (forse dopo le esperienze e le delusioni repubblicane) vadano ad una restaurazione monarchica. Forse pensano che la Spagna si possa ancora europeizzare, sì, ma non troppo...

Che di più toccante, quale frutto di questa perpetua dialettica e contraddizione che nell'animo spagnolo si dibatte in perpetuo, della morte di Azaña nell'esilio di Arcachon? Azaña, il patrono, il presidente della repubblica laica, anzi atea ed anti-religiosa, si spense nella pineta atlantica, illustre per altri celebri esili, in seno alla Madre Chiesa. Più eroica e feroce, più «goyesca», la morte di Companys, antico presidente della «Generalidad» di Catalogna nel forte di Montjuich, che cupamente signoreggia la sua Barcellona. Dinanzi al plotone di esecuzione franchista Companys, con le spalle al muro, si tolse le scarpe e le calze, per poter morire, disse, toccando a piedi nudi la terra di Catalogna.

Ezio Bacino

Il convegno dei ventuno inaugurato al Lussemburgo

Il discorso di Bidault presidente provvisorio - Il rappresentante australiano rivendica alle 17 minori potenze gli stessi diritti dei quattro grandi - Imponente spiegamento dei servizi d'ordine: ma i parigini hanno disertato l'avvenimento e solo un migliaio di persone erano adunate davanti al palazzo

Parigi, 29 luglio.

Si credeva comunemente che il «tout Paris» dovesse convenire oggi al Lussemburgo per l'inaugurazione della Conferenza della pace. La Prefettura di polizia aveva disposto un imponente servizio d'ordine dinanzi e nei dintorni del palazzo del Lussemburgo ove sono affluiti i delegati delle 21 Nazioni Unite per stabilire quei trattati che dovranno segnare ufficialmente il ritorno della pace. Ma Parigi non ha risposto all'aspettativa. L'inaugurazione [illegible] che i cittadini raccolti attorno allo storico palazzo non arrivassero al migliaio e che in sostanza fosse superiore il numero dei poliziotti.

Il capo dello Stato francese Georges Bidault è giunto al palazzo del Lussemburgo alle 15,10 per ricevere i capi delle delegazioni. Quando l'automobile di Bidault ha fatto il suo ingresso nel cortile del palazzo due file di gendarmi schierati davanti all'ingresso riservato ai delegati hanno presentato le armi. Accompagnato da una piccola guardia del corpo composta di cinque membri della Guardia repubblicana in alta uniforme il capo francese ha fatto quindi il suo ingresso.

L'arrivo dei delegati

I delegati hanno cominciato a giungere immediatamente dopo il suo arrivo. Primo è giunto il delegato cinese dott. Wellington Koo, seguito dal ministro degli esteri australiano dott. Herbert Evatt che è sceso zoppicando dalla sua automobile ed ha cominciato a salire la scalinata che porta al palazzo sorretto da un amico. Dopo Evatt sono giunti il primo ministro canadese Mackenzie King ed i rappresentanti dell'Olanda, dell'Abissinia, della Norvegia e del Brasile. Molotov è giunto alle 15,25 seguito pochi minuti dopo da Byrnes ed Attlee. Il ministro degli esteri sovietico è sceso dalla sua automobile e si è avviato senza guardarsi intorno verso la scalinata. Byrnes invece si è avviato sorridente verso l'ingresso del palazzo scherzando con uno dei membri della sua delegazione. Attlee vestito di grigio scuro al suo arrivo ha salutato amichevolmente la folla.

Bidault ha ricevuto i suoi ospiti con una cerimonia a carattere non ufficiale nel salone Victor Hugo dove si sono svolte le sedute della conferenza dei quattro ministri [illegible] bio di saluti i delegati hanno preso a conversare dividendosi in vari gruppi in attesa dell'inizio della conferenza.

Le parole di Bidault

Per le ore 16 i delegati di tutte le Nazioni partecipanti alla Conferenza avevano fatto ingresso al palazzo del Lussemburgo ed avevano preso posto nei seggi che erano stati preparati per ogni nazione rappresentata nel vasto salone che prende nome da una grande donna italiana la regina Maria De Medici.

Salito al tavolo della presidenza il capo del governo francese ha iniziato alle ore 16,15 il suo discorso ufficiale di apertura della Conferenza. Dando il benvenuto ai delegati in nome della Francia Bidault ha detto:

«Siamo convinti che tutti i nostri paesi lavoreranno di comune accordo e con uno spirito di amichevole collaborazione per assolvere l'importante compito che è stato ad essi affidato. In nome del popolo francese e del governo repubblicano della Francia io do il benvenuto ai delegati delle ventun Nazioni che hanno combattuto nella guerra per la democrazia. Per la seconda volta in 30 anni la Francia ospita i rappresentanti dei governi del mondo riuniti per edificare la pace. La Francia è conscia del grande onore che le viene fatto. Per la seconda volta la Francia si trova all'avanguardia delle nazioni che hanno combattuto per la democrazia.

«Sono convinto — ha proseguito Bidault — che le nazioni qui convenute lavoreranno insieme all'edificazione della pace con spirito di vera collaborazione».

Dopo aver ricordato che Versailles non impedì lo scoppio di un altro e più terribile conflitto egli ha proseguito: «Le difficoltà che si oppongono [illegible] pienamente a giustizia che le decisioni raggiunte dai ministri degli esteri vengano sottoposte al più ampio esame degli altri paesi e dell'opinione pubblica. Questa conferenza svolgerà i suoi lavori su di una base il più possibile vasta».

Bidault ha concluso il suo discorso dichiarando ufficialmente aperta la conferenza alle ore 16,25 ed ha lasciato la tribuna tra i generali applausi dei delegati.

Dopo il discorso inaugurale il ministro degli esteri americano James Byrnes ha ringraziato Bidault per le parole di benvenuto ed ha proposto che Bidault venisse eletto presidente provvisorio e Claude Duparc segretario generale. Non essendo state presentate altre proposte Byrnes ha dichiarato: «Ritengo che non essendo stati fatti altri nomi Bidault debba considerarsi eletto a presiedere temporaneamente la nostra conferenza».

La precisazione di Evatt

Assunta la presidenza Bidault ha quindi invitato il segretario generale delle nazioni unite Trygve Lie a partecipare alla conferenza come ospite d'onore e osservatore delle Nazioni Unite. Egli ha proposto inoltre la costituzione di un comitato per le credenziali, composto di sette membri: Australia, Russia Bianca, Brasile, Cecoslovacchia, Cina, Etiopia e Olanda. Su proposta di Bidault la conferenza ha deciso che il comitato si riunisca domani prima della seduta della conferenza stessa.

Prendendo la parola dopo Bidault e riferendosi alla costituzione del comitato che dovrà stabilire le norme procedurali il delegato australiano dott. Herbert Evatt ha ricordato che dal questo comitato dipenderà l'organizzazione della conferenza. «E' questa una [illegible] esempio il comitato dovrà decidere quale sarà la maggioranza necessaria per l'adozione delle decisioni da raccomandare ai quattro o ai cinque grandi che costituiscono il consiglio dei ministri degli esteri. Secondo l'opinione del governo che rappresento le questioni procedurali sono tutt'uno con la questione dello "status" stesso di questa conferenza. Io non voglio però anticipare la discussione sulla questione di quale debba essere la maggioranza».

Chiesto al presidente di dare le disposizioni opportune perchè il comitato possa riunirsi immediatamente, Evatt ha proseguito: «Noi non desideriamo alcun indugio. Ciò che il comitato dovrà esaminare sono alcune questioni di principio che riguardano lo "status" delle 17 nazioni qui rappresentate. Il comitato per le norme procedurali dovrà precisare — in conformità alla dichiarazione di Mosca del dicembre scorso — il reale potere di questa conferenza di nazioni belligeranti in relazione ai trattati di pace definitivi. Queste 17 nazioni hanno tanto diritto di partecipare alle decisioni definitive della pace quanto gli stessi membri del consiglio dei ministri degli esteri. Io desidero che non vi siano errori su ciò. Noi dobbiamo determinare se questa conferenza dovrà funzionare con la maggioranza ordinaria o con una maggioranza speciale».

Ha quindi preso nuovamente la parola Bidault il quale ha proposto che la commissione per le norme procedurali si riunisca domani alle 10 affermando di desiderare, come presidente, che le tendenze delle varie delegazioni possano accordarsi al più presto. Egli ha inoltre proposto che la prossima seduta plenaria venga dedicata ad una discussione generale. Tale seduta avrà luogo domani alle 16 — come convenuto — mentre la commissione per l'esame delle credenziali si riunirà un'ora prima. Non essendo stata sollevata alcuna obiezione la seduta è stata quindi aggiornata alle ore 17,30.

Nello stesso palazzo del Lussemburgo già prima della inaugurazione ufficiale hanno avuto inizio «le manovre di corridoio» e le discussioni tra i vari delegati.

Particolarmente notevoli gli incontri avvenuti ieri ed oggi separatamente tra Byrnes, Attlee e Bidault. Sembra però che Byrnes ed Attlee abbiano colto l'occasione di parlare del problema palestinese.

L'Italia in attesa

Sino a questa mattina nessun invito ufficiale è ancora pervenuto all'ambasciata d'Italia per la delegazione italiana che dovrà presentarsi al Lussemburgo.

L'on. Bettiol ha dichiarato di aver sostenuto in tutti gli incontri avuti con personalità alleate la necessità per l'Italia di svolgere una politica internazionale indipendente; questo nello stesso interesse mondiale, ma la soluzione dei Quattro apre le porte orientali del paese. «Il nuovo territorio libero di Trieste — ha proseguito Bettiol — deve avere sufficienti garanzie da ogni eventuale sopraffazione jugoslava. Inutile parlare di internazionalizzazione se non si dà al nuovo Stato «monstruosetto» creato dalla Conferenza dei Quattro la sufficiente garanzia di indipendenza».

L'on. Bettiol ha concluso che l'unica linea che potrebbe favorevolmente essere accolta dall'Italia è quella americana lungo la quale dovrebbe correre la nuova demarcazione di frontiera con la Jugoslavia. «Questo — ha dichiarato l'on. Bettiol — non è soltanto una soluzione politica, ma una questione di vita o di morte per migliaia di italiani che non vogliono essere soggetti al regime di Tito».

De Gaulle contro l'unità tedesca e per un'intesa franco-inglese

Un grido di allarme contro la scissione del mondo in due parti dominate dagli Stati Uniti e dalla Russia

Bar le Duc, 29 luglio.

Il generale De Gaulle ha pronunciato ieri da questa piccola cittadina della Francia nord-orientale il suo secondo discorso da che, nel gennaio scorso, ha dato le dimissioni da capo del governo. Le dichiarazioni del generale sono state conosciute negli ambienti politici con vivo interesse e sono ritenute molto importanti poichè in esse echeggia la stessa volontà e quasi la stessa linea direttiva che ha recentemente suggerito a Churchill nel suo viaggio in Francia di poche settimane or sono le note parole auspicanti una stretta alleanza tra la Francia e l'Inghilterra.

Parlando della Germania De Gaulle ha detto che il popolo tedesco resta completamente installato nel cuore dell'Europa e può essere di nuovo tentato dalla guerra.

«La Francia — ha detto De Gaulle — ha il dovere di opporsi ad ogni tentativo inteso a fare ancora una volta della Germania uno stato unificato e centralizzato. La soluzione proposta dalla Francia per un accordo sincero pratico e umano sulla Germania consiste nel permettere alle tradizionali entità germaniche — Prussia, Sassonia, Baviera, Wurtemberg, Baden, Assia, Palatinato, Provincia Renana e Provincie nord-occidentali — di amministrarsi da sè e nel porre l'immenso arsenale della Ruhr sotto controllo internazionale, non per privare le popolazioni tedesche di quanto ad esse abbisogna, ma per distribuire tra di esse e tra gli stati vicini il carbone necessario per la vita economica di tutti. La soluzione proposta dalla Francia prevede anche l'inserzione del bacino della Sarre nell'economia francese.

«La Polonia deve avere una frontiera occidentale che la compensi ragionevolmente delle perdite subite ad oriente. I confini di sicurezza dei paesi confinanti con la Germania debbono essere fissati sull'Oder e sul Reno. In questo modo si deve far sì che fin quando l'organizzazione delle Nazioni Unite non sia in grado di garantire la pace, nessuno possa pensare di usare contro loro una rinascita della Germania».

De Gaulle ha poi dichiarato che «dopo il collasso della Germania e del Giappone e l'indebolimento dell'Europa la Russia Sovietica e gli Stati Uniti occupano oggi da soli le posizioni di prima linea. Pertanto al posto dell'antico equilibrio delle Potenze abbiamo ora una tendenza alla divisione. L'America e la Russia ricche di uomini e di risorse, compatte nei propri territori e naturalmente protette l'una da immensi oceani e l'altra dalla sua propria estensione tendono ad una espansione che, sebbene si ammanti secondo l'eterna tradizione di principi ideologici, non è in ultima analisi che uno spiegamento di potenza. Nessuno può quindi sottrarsi al pericolo costituito dalla divisione del mondo in due parti rispettivamente dominate dalla Russia e dagli Stati Uniti».

«Chi può dunque ristabilire l'equilibrio fra i due nuovi mondi? — ha chiesto De Gaulle. — Sicuramente soltanto il vecchio mondo europeo che è capace di costituire l'elemento di compensazione e di comprensione. La costituzione di tale equilibrio implica innanzi tutto una intesa fra Londra e Parigi. Questa intesa è stata cercata dalla Francia per lungo tempo e — siamo franchi — a prezzo di molti sacrifici. Quale benedizione sarebbe per il mondo se i popoli francese e britannico potessero essere uniti su una solida base allo scopo di servire per la pace come servirono in guerra!».

Sottolineando il fatto che per costruire una pace durevole non c'è più molto tempo e che lo stabilirsi delle due nuove potenze mondiali ha coinciso con la scoperta di metodi di distruzione terribilmente potenti, De Gaulle ha definito: «giuste e buone» le proposte del governo americano per il controllo dell'energia atomica.

L'URAGANO DI DOMENICA

Vittime e danni

Violenta burrasca sul lago d'Iseo

Brescia, 29 luglio.

Durante il terribile temporale che si è scatenato domenica pomeriggio ed è durato venti minuti, dalle 17 in poi, sul lago d'Iseo hanno trovato la morte il dott. Fortunato Metelli fu Adriano, di 37 anni, residente ad Erbusco, e la signora Jolanda Marcovich fu Alberto, nata 34 anni or sono a Costantinopoli, domiciliata a Roma in viale Mazzini 9.

Il nubifragio ha imperversato per circa mezz'ora sullo specchio d'acqua compreso fra Iseo, Clusane e Tavernola, spazzando le rive con alte ondate di 6 o 7 metri, infrangendo vetri e facendo cadere tegole. I bagnanti atterriti, si diedero alla fuga. Quaranta persone che erano sul lago furono salvate da giovanotti volenterosi del luogo e da abili barcaioli e pescatori accorsi mentre ancora infuriavano gli elementi.

Otto vercellesi dispersi sui monti biellesi

Un giovane si sfracella sul Piccolo Mars

Biella, 29 luglio.

Nella giornata di domenica la nostra regione è stata meta di un numero eccezionale di turisti provenienti da tutto l'Alto Piemonte e specialmente da Torino e Vercelli. Sono giunti ad Oropa parecchi turisti in comitiva. Ma mentre la mattinata il tempo si era mantenuto bellissimo, nel pomeriggio un violento ciclone si abbatteva sulla zona. Il venticinquenne Primo Rondo di Chiavazza che al mattino si era spinto fino al Monte Mars, poi era disceso per il Piccolo Mars percorrendo un tratto di mulattiera che ormai non presentava più alcun pericolo, forse colto da malore per la lotta sostenuta durante l'imperversare della tempesta, cadeva lungo il pendio e rotolava a valle per alcune centinaia di metri, sfracellandosi il capo contro le rocce del terreno impervio. Il poveretto venne raccolto nel pomeriggio da una cordata del C.A.I. che era partita alla ricerca di un gruppo di 8 gitanti vercellesi che, saliti verso il Mucrone, non avevano più dato segno di vita. Le squadre di soccorso del CAI provvedevano a mettere in salvo numerose comitive che erano disseminate lungo i pendii delle montagne che dipartono da Oropa. Degli otto vercellesi nessuna traccia. Le ricerche continuano anche oggi per quanto, essendosi avuta notizia di un camion partito da Sordevolo carico di gitanti, senza che detto camion fosse stato fissato prima, si ha motivo di credere che della comitiva facessero parte anche gli otto vercellesi. Comunque, se non si avrà notizia di essi, le ricerche continueranno ancora.

Devastazioni nelle zone piemontesi

Novara, 29 luglio.

Il violento temporale abbattutosi nelle prime ore del pomeriggio di ieri su alcune zone dell'Italia settentrionale ha causato sensibili danni alla nostra provincia. Grandinate e vento di estrema violenza hanno provocato danni ingenti al patrimonio agricolo e ortofrutticolo. Alcuni fulmini si sono abbattuti su cascinali, ma non si lamentano fortunatamente vittime. Sulla città il nubifragio si è abbattuto con estrema violenza, scoperchiando alcune case, asportando comignoli e provocando rottura di vetri. Alcuni secolari alberi del Baluardo sono stati schiantati come fuscelli ed i fili della corrente elettrica spezzati. Parecchie linee telefoniche sono interrotte.

Vercelli, 29 luglio.

Un violentissimo nubifragio si è scatenato nel pomeriggio di ieri sul Vercellese. Vento, pioggia, grandine hanno recato danni alle campagne. Furono sradicati alberi, rovinati alquanto i raccolti e a Vercelli città andarono distrutti numerosi vetri, tra i quali quelli in numero rilevante dell'oratorio salesiano del Sacro Cuore Belvedere.

Albero sradicato dal vento che uccide una bambina

Milano, 29 luglio.

Un violentissimo temporale si è scatenato ieri alle 14,30. Pioggia, grandine e soprattutto un fortissimo vento hanno imperversato per circa mezz'ora sulla città. Ai giardini pubblici la furia del vento ha sradicato un enorme albero che nella sua caduta ha travolto ed ucciso la bambina Mirella Bogoni di 12 anni.

Oreficeria svaligiata in pieno giorno

Venezia, 29 luglio.

Un audacissimo furto è stato commesso oggi verso le 13 in pieno centro di Venezia, a San Bartolomeo, nella bottega di oreficeria del noto orologiaio Giovanni Gennaro. Questi aveva chiuso il negozio alle 12,30, e verso le 13 alcuni individui con perfette chiavi false aprivano il negozio stesso, e si davano ad un lavoro di trasformazione delle vetrine. Essi infatti sostituivano ben 250 orologi di oro di gran marca con sveglie, orologi da tavolo ed altri di nessun valore. Dopo di che, ultimato il loro artistico lavoro di sostituzione, se ne andavano portando seco un valore approssimativo di 2 milioni.

L'esperimento di Bikini

Gli animali imbarcati trovati in buone condizioni

New York, 29 luglio.

La maggior parte delle navi ancorate a Bikini sembra ancora, vale a dire è ancora impregnata di radioattività a tal punto che i tecnici della marina americana non hanno potuto salire a bordo per le prove e le misurazioni. Le acque della laguna invece sono ormai libere. A quanto riferisce l'*United Press* un portavoce dell'ammiraglio Blandy ha rivelato che a bordo di alcune delle navi già verificate dopo l'esperimento «Baker» sono stati rinvenuti vivi e in ottime condizioni di salute gli animali imbarcati.

L'unica perdita finora riscontrata è quella di due tipi rinvenuti cadaveri a bordo di un trasporto. Il sommergibile Dentuda che la violenza delle esplosioni aveva strappato dagli ormeggi sottomarini facendolo risalire a galla, è stato rimorchiato fino all'isola di Enyu e qui arenato.

Altre rivelazioni sono state fornite ai giornalisti dall'oceanografo della squadra Baker, comandante Roger Revelle. Questi ha reso noto che i suoi uomini hanno stabilito con l'impiego di speciali apparecchi di misura, che la «Baker» ha sollevato onde alte fino a quattro metri e mezzo a una distanza di oltre sei chilometri dal punto di scoppio.

A Norimberga

La pena di morte chiesta dall'accusatore francese

Norimberga, 29 luglio.

Il procuratore generale francese Dubost alla fine della sua requisitoria ha chiesto la condanna a morte per i 21 imputati. Egli ha fatto osservare che gli imputati trasformarono lo stato tedesco in uno stato gangster mettendo al servizio dei loro piani tutto il potere esecutivo dello stato stesso.

Ha preso quindi la parola il delegato russo gen. Rudenko il quale ha dichiarato che nei 9 mesi da che dura il processo è stata dimostrata pienamente la colpevolezza dei 21 imputati. Tutti gli imputati, eccetto Streicher, hanno seguito con grande attenzione la requisitoria russa. Streicher ha mantenuto il suo atteggiamento adottato da qualche tempo non prestando alcuna attenzione. Di Goering ha detto: Egli ha preso parte attiva a tutti i delitti della banda fascista e per tali colpe deve essere punito come si merita. Egli è stato instancabile nel suo sforzo di ottenere l'eliminazione di chiunque e di qualunque cosa ostacolasse il consolidamento della cospirazione fascista in Germania. Agli imputati militari ha detto che hanno cercato di figurare nel processo come dei semplici soldati [illegible] ma è stato provato in pieno che il gruppo dei criminali militari è colpevole dei delitti più feroci.

CRONACA CITTADINA

Il Politecnico

Il parco del Valentino o l'area delle Molinette?

C'è tutta da ricostruire anche la biblioteca

Sul tanto dibattuto argomento del Politecnico l'ing. arch. Domenico Morelli, membro della Giunta municipale, ci fa sapere che, contrariamente alle informazioni che ad altra fonte avevamo attinto, il Municipio non ha i fondi per ripristinare il palazzo della Moda ed ha insistito sul terreno di cascina Ceresa, già destinato fin dal 1915 a sede del Politecnico, quando Paolo Boselli presiedeva il consiglio di amministrazione dell'importante Istituto. Tale terreno è appena a 500 metri circa oltre le Molinette ed è sgombro di qualsiasi costruzione.

A loro volta gli architetti torinesi del gruppo «G. Pagano» ripropongono: 1° che la scelta dell'area venga demandata ad una Commissione nella quale siano rappresentati i Ministeri, il Comune, gli urbanisti, gli architetti ed i docenti; 2° che sia bandito un concorso per il progetto dell'edificio sull'area scelta dalla Commissione suddetta.

Ed ora una notizia concreta: la famiglia del compianto ingegnere comm. Giulio Vitali morto nel '34, chiara figura di dirigente e di tecnico, studioso di problemi di metallurgia, per molti anni direttore siderurgico della Fiat, ha donato al nostro Politecnico la cospicua biblioteca privata che egli possedeva. Questo esempio d'illuminata generosità va particolarmente considerato perchè porta un contributo notevole alla ricostituzione della biblioteca del Politecnico prezioso patrimonio culturale che, accumulato con cura assidua e amorevole studio durante mezzo secolo, è andato distrutto per opera dei bombardamenti. Ricca di ben 45 mila volumi, prevalentemente di carattere tecnico-scientifico, rappresentava infatti un poderoso strumento di cultura, non solo per i docenti e per gli allievi ma anche per gli studiosi ed i professionisti.

Per rimetterla in efficienza, contingenti difficoltà finanziarie impediscono l'acquisto di molte opere e parecchie, anche importantissime, non si trovano sul mercato librario. Sarebbe quindi oltremodo desiderabile che l'encomiabile esempio della famiglia Vitali fosse seguito da altri e quanto meno, chi possedesse raccolte di opere scientifiche le rendesse accessibili agli studiosi, contribuendo così, con un servizio veramente prezioso, allo sviluppo ed alla conoscenza della nostra cultura scientifica.

La voce di Torino contro la pace ingiusta

PROFUGHI FIUMANI

PROFUGHI ISTRIANI

PROFUGHI DALMATI

Il doloroso volto dei profughi

Sono convenuti ieri in piazza S. Carlo, con le bandiere ed i gonfaloni, i fratelli di quelle terre che si vorrebbero strappare alla nostra unità nazionale. Volti austeri di montanari, gruppi di valligiani, dai vistosi costumi, fedeli alla tradizione di secoli, penne nere degli alpini, partigiani che sui passi minacciati hanno affrontato in una impari lotta il comune nemico, profughi di Trieste e dell'Istria. Alla folla che gremiva la vasta piazza hanno parlato il sindaco on. Roveda, l'on. avv. Bruno Villabruna e l'ing. Vecco, che hanno rivolto con accorata oratoria, un appello a tutti i popoli liberi perchè la giustizia, conculcata dalle cinque proposte di pace, possa invece prevalere sugli interessi faziosi di minoranze. "Ricordino — ha detto l'on. Villabruna — coloro che siedono arbitri delle nostre sorti, che una pace ingiusta non offenderebbe soltanto l'Italia, ma comprometterebbe la stessa causa dell'umanità".

L'imponente manifestazione ha quindi avuto il suo epilogo in piazza Castello, davanti al palazzo della Prefettura ove il popolo ha chiesto che fosse inviato al Governo il seguente appello:

"Torino chiede alla giustizia dei popoli liberi che la Venezia Giulia, Briga, Tenda il Moncenisio e la Valle Stretta restino uniti alla comune patria italiana".

Secondo le disposizioni emanate dalla C.G.I.L. ha avuto poi luogo nella mattinata di ieri, in segno di protesta di tutti i lavoratori contro le decisioni della Conferenza di Parigi, una grande dimostrazione delle maestranze torinesi che hanno sospeso ordinatamente il lavoro per una ora dalle 10 alle 11.

Gli operai, i tecnici e gli impiegati si sono raccolti nei saloni interni delle rispettive fabbriche, dove i rappresentanti sindacali inviati dalla Camera del Lavoro e le Commissioni Interne hanno illustrato il testo dell'o. d. g. diffuso in tutta Italia dalla suprema organizzazione dei lavoratori. Chiesto che la stipulazione della pace sia informata al principio etnico nella sua interezza e sia realmente basata sul principio del libero plebiscito proposto dalla "Carta atlantica", le maestranze hanno ovunque rivolto un caloroso appello a tutti i lavoratori del mondo perchè sia riconosciuto all'Italia la giusta pace che le spetta per aver dato il suo contributo alla lotta per la libertà e la giustizia. Ovunque calma atmosfera di fierezza e di sdegno. Nessun incidente ha turbato la serena e composta dimostrazione.

Trionfo dei rumori

Le moto in libertà

Ricordate torinesi, i tempi in cui per le strade se ne andavano le moto suscitando rumori modestissimi, appena percettibili? Oh, anni di indegna fiacchezza! Oggi le cose sono cambiate, grazie a Dio. Chi si cura più di tenere gli scappamenti chiusi? Non era forse questo un ordine dei federali istigati dal nefasto uomo di Predappio? Con la democrazia si riaprono gli scappamenti. Libertà! Anzi: ho veduto personalmente alcuni giovani che, non paghi dello spaventoso fracasso suscitato dalle loro macchine, applicavano alle medesime speciali ordegni usati aumentarne ad arte i frastuono. I più miti legavano al seggiolino posteriore grossi mazzi di petardi. Altri più crudeli ed avidi di notorietà discutevano sull'effetto che si sarebbe ottenuto trascinando a folle andatura un paio di corpulente signore anziane; altri ancora sostenevano che l'urlo del proprio padrone di casa sottoposto al medesimo trattamento sarebbe stato molto più acuto e lacerante.

E ricordate quando le moto arrivavano alle ridicole velocità di 20 e 30 chilometri all'ora? Anni corrotti e paridi! Oggi finalmente possiamo applaudire al passaggio di macchine lanciate ad andature di circuito. Una volta i motociclisti s'accontentavano di schiacciare o un vecchio sordo o il solito pastorello incauto disceso occasionalmente in pianura. Oggi non ci si accontenta più: si schiacciano, salendo sui marciapiedi e, ricercandole con accanimento, le principali autorità cittadine; e la massima ambizione sarebbe quella di travolgere un deputato alla Costituente.

I torinesi, un tempo, amavano le belle moto: le amavano infiorandole ed ornando spesso le tempie dei piloti con serti d'alloro. Oggi digrignano i denti e mormorano incomprensibili frasi di minaccia. E domani? Domani scenderanno nelle vie armati di tricentti seghe e martelli e al grido di «morte ai disturbatori della pubblica quiete!» stermineranno ad uno ad uno questi puerolenti ed assordanti centauri in sedicesimo.

IL DELITTO DI VIA ARTISTI

Dodici mazzate sulla testa hanno finito il rag. Pavanato

Le circostanze rilevate per l'uccisione del Gambaro fanno supporre si tratti dello stesso assassino - Indagini in un turpe ambiente dove regna l'omertà

Un ambiente ributtante, di vizio e di turpitudine. Qui vivono sciagurati tipi di anormali e con essi altri individui senza scrupoli, più ignobili ancora che eccitano e sfruttano quella trista debolezza. Non hanno, costoro, che uno scopo: estorcere denaro, terribili vampiri in sembianze d'uomini, chè ogni sentimento morale è in essi inaridito. Le vittime sanno che soltanto col denaro possono soddisfare la loro insania fisica e s'arrovellano per trovarne. La borsa nera è per questi incoscienti il mezzo migliore e più adatto e si gettano a capofitto, quasi disperatamente nella losca speculazione, preoccupati di avere una loro casa comoda quasi elegante, dove accogliere gli «amici» perversi ed insaziabili. E sperperano il denaro male acquistato per di placare la loro abbominia.

Così il ragioniere Guido Gambaro in corso Vittorio 37; così il ragioniere Gino Pavanato in via Artisti 1, entrambi finiti tragicamente ad un anno di distanza l'uno dall'altro. I due delitti si concatenano, hanno strettissimi punti di contatto, nel duplice fosco quadro si muovono figure di un medesimo stampo, le circostanze che emergono dall'indagine si possono indentificare, hanno un loro preciso riscontro che non inganna, perfino il «modo» dell'assassinio è eguale. Forse che il Pavanato, apprendendo l'orribile morte del Gambaro non disse subito: «Un giorno o l'altro farò anch'io la stessa fine»? Sì, è finito proprio come il suo collega ragioniere: con la testa spaccata. Probabilmente egli conosceva quei sinistri figuri che frequentavano il Gambaro ed egli stesso frequentava; ma non li tradì mai. Accettava la sua sorte come un destino fatale, ch'egli non sapeva vincere.

Un anno è trascorso dall'assassinio del Gambaro ed il delitto rimane tuttora impunito, perchè la laboriosa indagine non ha potuto fare luce alcuna. Chissà se gli sforzi della Polizia avranno questa volta successo? Non si può escludere la probabilità che uno stesso individuo sia l'autore dei due crimini; c'è anzi da pensare che anche il Pavanato sia rimasto vittima, a sua volta, proprio dell'assassino del Gambaro. Le ricerche si svolgono in una cerchia anche troppo nota di turpi individui e gli arresti sono stati parecchi; ma si riuscirà a superare quella legge della mala vita che si chiama omertà?

Molti di costoro sono conosciuti dalla [illegible], perchè nell'archivio esistono i loro nomi. I funzionari li hanno interrogati per primi; han voluto far luce sulla loro attività in questi ultimi tempi ed in particolar modo hanno insistito sul come passarono la sera del delitto esigendo prove e testimonianze alle dichiarazioni fatte. Si sono serviti inoltre di questi tipi per ampliare l'orizzonte delle ricerche; ma i funzionari hanno trovato un ambiente infido nel quale l'ambiguità e la falsità ostacolano grandemente le indagini. E' per queste ragioni che non ci si deve stupire se la Polizia — pur agendo con molta solerzia — non riesce a far grandi passi: è un mosaico che i funzionari devono costruire aggiungendo ogni piccolo, anche minimo, elemento ritrovato agli altri. Il cammino da percorrere è lungo, dunque, e difficile ed è probabile che il risultato finale — l'arresto dell'assassino — si faccia ancora attendere per parecchio tempo.

All'ultim'ora apprendiamo i risultati della perizia medica, dodici formidabili mazzate hanno finito il ragioniere. E non si tratta di ferro da stiro, ma di altro corpo contundente che la polizia non è ancora riuscita a precisare.

«Ecco la bomba atomica» e volano i biglietti da mille

E' uscito da qualche minuto dalla stazione di Porta Nuova ed è fermo sotto l'orologio: un ometto di mezz'età, modestamente vestito, calvo, dal viso bruciato dal sole. Una persona assolutamente normale. Ad un tratto avviene l'incredibile. Emette un rauco grido di gioia: i suoi occhi s'accendono. Spicca un balzo ed estrae dalle tasche uno, due, tre biglietti da mille. Li getta in aria gridando più volte: «Questa è la bomba atomica!». E pare felicissimo. La gente stiorno s'attruppa, sorridendo: è senza dubbio il vincitore di un concorso o di una lotteria. «Beato lui...» commenta un signore. Ma l'altro, con gli occhi fuori dall'orbita, seguita a gridare, a ballare e far svolazzare le banconote. I sorrisi scompaiono. Ma sarà proprio un individuo a posto? La prudenza consiglia di chiamare gli agenti del Commissariato della stazione. Gli agenti accorrono, fermano il tizio, lo traducono in ufficio e qui un medico, prontamente intervenuto, lo visita e lo riscontra affetto da psicopatia, dichiarando necessario il suo ricovero a Collegno. Si tratta dello spazzino genovese Ferdinando Lanza di Giuseppe, di 46 anni.

Abbattuta la porta annerisce il rivale

Una scenataccia di primissimo ordine è avvenuta ieri sera in corso Regina Margherita. Tale Franco Borello da tempo conviveva con la trentacinquenne Maddalena Giuffrida: costei infine, stanca della relazione, era ritornata dal marito Mario De Stefanis fu Antonio e dal figlio Piero di 11 anni. Ma l'amante non s'era rassegnato all'abbandono ed era andato covando in petto un diabolico furore. L'altro giorno il De Stefanis, recatosi in casa sua, gli aveva chiesto due valigie di biancheria che la moglie s'era dimenticata di portar seco; e l'altro per tutta risposta gli aveva mostrato i pugni. Non contento, ieri sera ha voluto restituire la visita al De Stefanis: questi si barricava in casa, chiudendo la porta. Ma il Borello non indietreggiava dinanzi a simili bazzecole: e, abbattuta la porta, si precipitava sul rivale, assalendolo a pugni annerendogli di contusioni il volto come se si fosse comparso di nero fumo.

Il poveretto aveva sposato un demonio in gonnella

Replicate minacce di suicidio - La donna rinuncia ad essere madre - Condizioni pazzesche per dividersi dal marito

Il signor Giuliano De Sandri fu Stefano, di 42 anni, è il padrone di un laboratorio di scarpe, in via Nizza. E' scapolo, benestante e vive con la madre settantenne ed una cameriera in via Baretti. Otto mesi or sono viene assunta nel suo stabilimento un'operaia, la ventinovenne Pia Perino. E' una ragazza di notevoli attrattive fisiche, ma di aspetto riservato, di atteggiamento modesto: umile di parole e pronta nel lavoro.

Il De Sandri — uomo austero, schivo, sino a quel momento poco proclive al fascino femminile — s'interessa subito della Perino. Sa che è stata di recente abbandonata dal fidanzato e che si trova, coi genitori e coi fratellini, in difficili condizioni finanziarie. L'aiuta quanto più può: la colma di doni, le offre discretamente del denaro. Dopo un mese s'accorge che il suo interessamento per Pia s'è tramutato in amore. La presenta a sua madre e dichiara che intende sposarla.

Il 13 gennaio 1946 i due si sposano e iniziano la vita coniugale. E subito sorgono i primi dissapori. La Perino, divenuta padrona di casa, muta d'improvviso il suo carattere: alza la voce per un nonnulla, litiga, brontola, inveisce contro la suocera sofferente di cuore, spende somme pazzesche per comprare cose inutili e superflue, rifornisce regolarmente i suoi, ogni giorno, d'ogni ben di Dio sottratto alla casa del marito. Il De Sandri per un poco sopporta. Poi alla diabolicissima moglie propone la separazione legale. Mai l'avesse fatto! Sono pianti, grida, suppliche, parole di pentimento, promesse di nuova vita. Il marito acconsente: ma provvede, però, nel tempo stesso, a porre draconiane limitazioni alle folle spenderecce della moglie, pur assicurandole ogni comodità di vita.

E Pia, moglie ideale, si vendica. Si vendica nei modi più volgari e meschini. Due settimane or sono telefona al marito in ufficio: «Non posso più reggere. Vado a gettarmi in Po». Il De Sandri, disperato, balza in motocicletta, corre a casa. La moglie è uscita. A velocità folle percorre corso Moncalieri, il Valentino, corso Massimo D'Azeglio: chiede informazioni a tutti, avverte una sezione di vigili urbani. E infine trova Pia seduta sull'argine del fiume, nei pressi del castello.

Tre giorni dopo la vecchia madre del De Sandri s'ammala. La nuora non la cura, non entra mai nella sua stanza, non la guarda nemmeno. Il marito la rimprovera. E la donna per tutta risposta si chiude nella sua stanza a chiave; poi urla: «Mi sono avvelenata! Mi sono avvelenata!». Il De Sandri con una spallata sfonda la porta e scorge la moglie a terra che si dibatte; sul tavolo è un bicchiere vuoto. Presto, la «Croce Verde»! La donna viene trasportata all'ospedale; ma qui, al sanitario di turno, confessa candidamente di non aver nulla e di aver ingerito soltanto un bicchier d'acqua e bicarbonato...

Ultima scena del dramma: la Perino ha deciso di andarsene, di ritornare dai suoi. Ma vuol portare con sè mezzo alloggio del marito; oltre ai suoi abiti, scarpe, pellicce, pretende mobili, biancheria, gioielli, servizi di piatti. Esige poi quindici lire giornaliere per mantenimento personale. Il De Sandri cerca ancora una via di conciliazione. La madre, che è presente alla scena, aggiunge anch'essa alcune parole. Ma i due non ricevono per risposta che frasi ingiuriose o beffarde. La Perino è decisa ad andarsene. Il marito la sa in lo stato interessante. s'è fatta visitare, in sua presenza, dal dottore di famiglia. La prega di rimanere, pensando al figlio, al loro figlio, che dovrà nascere. Ma la donna scoppia a ridere: «Il bambino non nascerà più — dichiara poi freddamente — mi dava noia: ho trovato io il sistema...».

La scenata che si svolge fra i due coniugi, dopo questa cinica dichiarazione, è violentissima: volano schiaffi e pugni e chi ne esce alquanto malconcia è la Perino. Meritata lezione? La donna non è di questo avviso. Essa infatti ha, con disinvoltura, sporto denuncia alla polizia per maltrattamenti da parte del marito. Ma questi ha ieri presentato a sua volta una [illegible] e specificata contro-denuncia: un fascicolo a macchina di oltre venti pagine, pieno d'amare considerazioni.

Premio di bellezza

Questo sorridente grassoccio bimbetto è Vittorino Bruno Chiantellasso, estratto a sorte fra gli undici bimbi premiati al Concorso di bellezza dello scorso maggio, per il premio «Ente provinciale del Turismo» di Torino.

Domenica a Claviere

L'Ente provinciale per il turismo ha organizzato per domenica prossima una manifestazione a Claviere che si raggiungerà in autopullman. Per informazione rivolgersi all'Ente in via Roma 222.

Il cuore dei lettori

Il piccino dei coniugi Meinardi, in via Giorgio Catti 2, è un po' migliorato. Il medico è ricorso alla penicillina con buoni risultati. Abbiamo consegnato alla mamma del bimbo le 2850 lire inviate da generosi lettori ed ecco che ci sono pervenute ancora offerte e cioè dal sig. C. A. in una busta L. 500 ed altre 200 dal rag. Vittorio Papurello. Inoltre un lettore che vuol essere indicato soltanto con le iniziali R. D. ci ha mandato 400 lire.

Per la vedova Zita Cozzi Confalonieri, che ha bisogno di una carrozzella perchè è paralitica, la signora Anna Giaolino da Baldichieri ci manda 300 lire.

Tre conferenze di A. Valente

Stasera, alle 21, al teatro Gobetti, Aldo Valente inizia un ciclo di tre conferenze seguite da discussione sui temi seguenti, 6 [illegible] straordinario; il lavoro; la proprietà privata.

Temporale in città nubifragio a Grugliasco

Domenica alle 14,30 un violento temporale si è scatenato sulla città: a Grugliasco invece ha assunto carattere di vero e proprio nubifragio. Una tromba d'aria ha scoperchiato la casa dello spazzino Angelo Bardo, ed ha fatto crollare i muri fino all'altezza del primo piano. La figlia del Bardo che aveva avuto due giorni prima un bimbo, si trovava a letto quando sentì scricchiolare le travi e improvvisamente prova in braccio il figlioletto, scese al piano terreno. Subito dopo l'ultimo piano precipitava ma i due erano miracolosamente salvi.

Pochi giorni prima, un incendio ha distrutto nella cascina del parroco affittata a tale Gaidano, covoni di grano, fieno e attrezzi rurali arrecando un danno di oltre 3 milioni.

Il fatto di via Cantalupo

E' morto avvelenato il feritore dell'amante

Tre sere or sono avveniva in borgo San Paolo, e precisamente in via Cantalupo, un orribile fatto di sangue. L'operaio Raffaele D'Angelo, di 41 anni, acceso di gelosia, si recava in casa dell'amante Margherita Sandretti e, alla fine di una violenta discussione, la feriva al capo con un'accetta, ingerendo subito dopo una boccetta di soda caustica. Ieri sera il D'Angelo è morto per avvelenamento, tra sofferenze terribili; la Sandretti appare invece, benchè sempre gravissima, in condizioni leggermente migliorate.

OGGI ALLA RADIO

Programma A. - Ore 13: Dal repertorio fonografico - 13,15: Orchestra Mulè - 14,41: Lieder [illegible] - 17: Orchestra Dane - 18: Le giovani voci - 18,45: Per la donna - 19,15: Notturni... - 20,40: Gli interpreti della canzone - 21,05: Orchestra Lesini.

Programma B. - Ore 13: Trio Gamberelli-Brunelli-Rolli - 13,20: Musiche di Manuel De Falla - 18,45: Complessi americani - 20: Panorama dello swing - 20,35: Kodaly: Danze di Galanta - 20,45: Quartetto a plettro - 21,05: Intermezzi da opere di Puccini - 21,40: Motivi da operetta - 22,10: Musica da ballo.

Oss. meteorologico. — Max. 29,6; min. 18,5; med. 24,2; prec. 753,5; um. 44 %; vento calmo; cielo sereno.

ANNONARIA

Pasta. — Alle Sezioni 1, 2, 3, 4, 9 da domani sarà distribuita pasta ferrarese, alla sez. 5 pasta bianca. Le prime avranno poi il secondo chilo di qualità bianca. Prezzo L. 28 il kg.

Lardo naturale salato americano dal 1° agosto in distribuzione in provincia. Grammi 100, prezzo 240 al kg. Tagl. n. 1.

AGITAZIONE DEI MACELLAI

Rinunzia alla serrata le trattative continuano

L'annunciata serrata dei macellai torinesi che avrebbe dovuto aver luogo ieri, in segno di protesta contro il continuo aumento del prezzo dei bovini, non è invece avvenuta in seguito al tempestivo intervento del Sindaco che ha dichiarato di accogliere in linea di massima le richieste avanzate dall'Associazione e da noi tempestivamente rese note. Il Consiglio direttivo infatti, riunito ieri in seduta straordinaria, ha votato una mozione in cui, «atteso che le Autorità si sono rese perfettamente conto delle difficoltà in cui è venuto a trovarsi il commercio della carne» i convenuti dichiarano di rinunciare alla serrata e si riservano di presentare agli organi competenti «un preciso programma di misure e riforme tecnicamente idonee a migliorare la situazione».

La mozione è stata quindi presentata al Prefetto ed al Sindaco.

La Co.ma.la.ca., in seguito alle dichiarazioni del rag. Zanotti, presidente dell'Associazione Macellai circa «i privilegi della Co.ma.la.ca. coi i macellai devono versare la tassa di L. 2,50 per kg. di carne macellata» precisa che «la Cooperativa non gode di alcun privilegio se non di quelli che possono derivare esclusivamente dall'onesto lavoro dei suoi 300 soci».

L'assemblea degli ambulanti

Orario prolungato e sciopero fiscale

Con la consueta vena oratoria che li caratterizza i venditori ambulanti di frutta e verdura hanno tenuto ieri alla C.d.L. una riunione generale della categoria, secondo l'impegno preso nella settimana scorsa d'incontrarsi nuovamente per dire l'ultima parola sulla protrazione dell'orario.

Com'è noto le autorità avevano richiesto che i banchi dei mercati rionali facessero servizio sino alle 19 di ogni giorno, per consentire ai lavoratori di approvvigionarsi anche nel pomeriggio delle eventuali rimanenze del mattino che in altro modo rimarrebbero inutilizzate. Gli ambulanti per spirito di solidarietà avevano deciso di aderire a titolo di esperimento per alcuni giorni, certi che la prova avrebbe convinto il Municipio dell'inutilità del provvedimento.

Contrariamente alle previsioni degli ambulanti, i lavoratori e le autorità hanno invece fatto sapere ieri alla categoria che la protrazione dell'orario si è verificata un'ottima iniziativa e che sarebbe utile continuare per tutto il periodo estivo. Di fronte a questo invito la tumultuosa assemblea ha finito per dichiarare, non senza molti dissensi, di voler dimostrare la propria solidarietà in questo momento critico ed ha accettato di continuare nell'orario.

Nello stesso tempo gli ambulanti hanno esaminato la loro situazione di inferiorità di fronte alla sleale concorrenza, loro condotta da privati, annali e produttori non conferenti i loro prodotti ai Mercati Generali. Essi hanno stabilito di attendere ancora una settimana con la speranza che il Municipio prenda quelle disposizioni atte ad effettuare un valido controllo su tutti coloro che operano nell'illegalità e nella speculazione. Dopo una settimana, come segno di protesta contro i mancati provvedimenti, la categoria dichiarerebbe lo sciopero fiscale.

Camerieri. — Con la partecipazione del Ministro del Lavoro D'Aragona sono continuate ieri le trattative a Milano. A causa del loro prolungarsi il personale alberghiero di Genova, Bologna e Viareggio che già aveva ottenuto piena soddisfazione in sede locale ha nuovamente cessato il servizio per solidarietà con i colleghi degli altri capoluoghi. La F.I.P.E., associazione ristoranti e bar, si dimostra assai propensa a concludere un accordo di massima per la ripresa del lavoro in attesa della stipulazione del nuovo contratto. L'A.I.A., associazione degli albergatori, si dimostra invece restia a superare il punto base delle 8 ore richieste dalla F.I.L.A.M., la federazione dei lavoratori. Si ritiene che il Ministro proporrà un compromesso oggi o domani.

Interpretazione del lodo prefettizio. — La C.d.L. comunica che il segretario Fiocchia ha ottenuto dal prefetto una precisazione verbale circa l'interpretazione dell'anticipo di 1600 lire da dare agli «operai capifamiglia». La detta locuzione deve intendersi: «operai uomini e donne capifamiglia».

Ex-dipendenti statali. — In una riunione presieduta da Fiocchia domenica mattina, gli ex-dipendenti statali, licenziati per motivi politici dall'amministrazione fascista hanno approvato l'attività finora svolta dal Comitato di Agitazione ed hanno deliberato di nominare una commissione che dovrà recarsi a Roma per ottenere la riassunzione della loro [illegible] da parte del Governo.

Portieri. — Con un decreto del 23 corr. il prefetto ha nominato una commissione paritetica per l'esame dei licenziamenti dei portinai. I licenziati avvisino la Camera del Lavoro del loro caso. Il Sindacato annuncia inoltre che la Federazione nazionale ha ottenuto assicurazioni che il «premio della repubblica» sarà corrisposto a tutti i portieri.

Lo sciopero di Rebaudengo. — Interrotte le trattative con l'Unione Industriali un rappresentante della C.d.L. si è recato a Rebaudengo ad esporre alle maestranze la proposta fatta dal datore di lavoro: riprendere il lavoro e ridurre a un giorno di sospensione il licenziamento prima stabilito contro un membro della C.I. I dipendenti del [illegible] hanno respinto come offensiva la proposta.

Nuovi treni Torino-Roma

Oggi e domani partirà da P.N. per Roma un treno straordinario alle 11,35, oltre l'attuale diretto n. 1 in partenza alle 11,50. Il diretto straordinario fa servizio viaggiatori per tutte le stazioni di fermata del n. 1 senza limitazioni per i posti di 2ª classe.

Dal 1° agosto sarà istituito un direttissimo per Roma in partenza alle 20,30, arrivo a Genova alle 24 ed a Roma alle 15,15. Altro direttissimo partirà da Roma per Torino alle 14,20 con arrivo il giorno successivo alle 9,5.

Pure dal 1° agosto i treni sulla Torino-Aosta verranno così modificati: Torino p. 5,50, arr. Aosta 10,10; Aosta p. ore 15 arr. a Torino 20,10.

Automezzo contro un muro sulla Sassi-Superga

Un grave incidente ha funestato domenica sera una delle molte gite in collina. Verso le ore venti, per la stradale Sassi-Superga, un camioncino scoperto, scendeva dalla Basilica verso la città, quando, a una delle ultime curve, a causa del terreno bagnato da un violento acquazzone, slittava, andando ad urtare contro il muricciolo al margine della strada.

Nel terribile urto due passeggeri riportavano gravi ferite al capo, sì che dovevano essere prontamente ricoverati all'Ospedale San Giovanni con commozione cerebrale; essi sono: Fernando Quadrato, di 33 anni, abitante in corso Orbassano 33 e Angelo Villata, di 32 anni, residente in via Maria Vittoria 27. Gli altri gitanti se la sono cavata con contusioni, ferite d'una certa entità e un grande spavento.

Sequestro di cereali diretti in zona francese

Continua la vigile opera della nostra polizia stradale e dei carabinieri contro il dilagante traffico di cereali — specie di grano — che si svolge da un mese circa in Piemonte. Ieri agenti montati su veloci camionette hanno inseguito il tram che da Pinerolo va a Perosa: in questa cittadina essi hanno sequestrato ai viaggiatori ben 70 quintali di farina che — si ha buona ragione di pensare — erano diretti in Francia.

BORSE

Mercato sostenuto ed attivo, chiusura ai massimi. I [illegible] furono ampi e diffusi e le vivaci contrattazioni diedero luogo ad un discreto volume di scambi. La Fiat fu oggetto di particolare attenzione registrando prezzi in notevole aumento che si sviluppò ancora nell'immediato dopo borsa per insistenti richieste di fuori piazza. Diritti Bonifica da lire 41 a lire 47,30. Calmi i titoli di Stato.

Cambi ufficiali per l'esportazione: Londra 1880; New York 468; Svizzera 120.

Titoli	Prec.	Od.	Titoli	Prec.	Od.
[illegible]	90 —	89 —	[illegible]	2350	2370
Rendita	91 75	92 [illegible]	[illegible]	450 —	460 —
» L. c.	92 —	92 25	Marelli	530 —	535 —
Red.	79 75	79 75	[illegible]	780 —	790 —
» L. c.	80 —	79 75	Fiat	1168	1195
Red.	96 20	96 [illegible]	[illegible]	342 —	346 —
» L. c.	96 40	96 40	[illegible]	1060	1080
Red.	94 75	95 —	[illegible]	440 —	440 —
» L. c.	95 —	95 —	[illegible]	550 —	550 —
[illegible]	96 90	96 90	[illegible]	540 —	545 —
[illegible]	98 95	98 90	[illegible]	1290	1284
[illegible]	96 95	96 47	[illegible]	255 —	250 —
[illegible]	96 65	96 80	[illegible]	251 —	256 —
[illegible]	96 60	96 70	[illegible]	275 —	278 —
[illegible]	98 10	98 10	[illegible]	1900	1900
[illegible]	99 —	98 —	[illegible]	13000	13400
[illegible]	390 —	380 —	[illegible]	4000	4050
[illegible]	473 —	478 —	[illegible]	2600	2750
[illegible]	490 —	490 —	[illegible]	1943	1965
[illegible]	540 —	540 —	[illegible]	1100	1150
[illegible]	555 —	555 —	[illegible]	1120	1150
[illegible]	445 50	446 —	[illegible]	2000	2015
[illegible]	410 —	410 —	[illegible]	1125	1125
[illegible]	415 —	418 —	[illegible]	990 —	1025
[illegible]	512 —	508 —	[illegible]	1900	1900
[illegible]	400 —	400 —	[illegible]	1350	1350
[illegible]	475 —	475 —	[illegible]	480 —	480 —
[illegible]	485 —	485 —	[illegible]	460 —	470 —
[illegible]	491 —	490 —	[illegible]	1400	1440
[illegible]	9700	10030	[illegible]	2950	2950
[illegible]	17000	18000	[illegible]	1530	1545
[illegible]	4700	4900	[illegible]	445 50	461
[illegible]	1425	1400	[illegible]	1525	1540
[illegible]	985 —	1000	[illegible]	[illegible]	1000
[illegible]	22750	22750	[illegible]	[illegible]	600 —
[illegible]	97 —	98 25	[illegible]	800 —	800 —
[illegible]	2132	2100	[illegible]	2300	2175
[illegible]	550 —	575 —	[illegible]	1000	1000
[illegible]	425 —	425 —	[illegible]	2000	1950
[illegible]	2250	2250	[illegible]	1340	[illegible]
[illegible]	1025	1060	[illegible]	3300	3350
[illegible]	440 —	440 —	[illegible]	2400	1450

Mercato libero delle valute: sterlina oro 7900-7950; marengo 4175-4200; sterline carta [illegible] 1250; dollaro carta 457-460; franco svizzero 150-153; franco francese 1,340-1,355.

STATO CIVILE

Palazzo Agnese, a. 19; Quaglietti Maria, a. 56; Berger Toniol Olimpia, a. 78; Falla Rita, a. 1; Conti Bondi di Saint Adele, a. 65; Gallino Lucia ved. Gallina, a. 72; Grasso Salvatore, a. 77; Botta Maddalena, a. 16; Rinaldi Angela, a. 72; Chiaberge Giacomo, a. 60; Vangi Celeste, a. 78; Ferrero Eleonora, Pignatta, a. 79; Vignetti Margherita ved. Coppa, a. 80; Rosa Giuseppe, a. 16; Tarditi Angela ved. Giodio, a. 82; Mosagallo Luigi, a. 48; Rago Giovanni, a. 58; Cullo Teresita m. Angelieri, a. 87; Pochetto Gabriella, g. 1; Martinetti Giuseppe, a. 45; Canova Osvaldo, a. 8; Agnesi Felicita ved. Ambrosio, a. 84; Tommasi Margherita m. Bolel, a. 61; Bertolini Teresa m. Rombigiani, a. 77; Ghiglione Emma m. Panissera, a. 56; Gennaro Bernardino, a. 1; Merlia Agostino, a. 47; Cipriani Orsola ved. Calosol, a. 67; Molinaro Leonardo, a. 77; Zacconia Giuseppina, a. 14; Rondi Luigia, a. 78; Bertolone Domenico, a. 70; Ferrando Romano, a. 45; Masi Antonio, a. 21; Marchio Marcella, a. 8; Calvi Paolo, a. 77; Camiolo Luigi, a. 39; Finollo Giacomo, a. 34; Polsetti Giuseppe, a. 71; Mancuso Luigi, a. 84.

Viaggi e trasporti

Seguendo la Cronaca

Teatri e ritrovi d'oggi

MICHELOTTI: 21 «Scugnizza». PERGOLA AZZURRA, Magenta 11 16-21 si pattina. Domani danze. ROTONDA MODA: Danze 16 e 21. Terrazzo Super. Tabarin ore 23. GIARDINO DANZE MODA: ore 21. SALETTA DANZE: ore 16 e 21. CHALET VAL.: 17 e 21 Danze. PAGODA DANZE: Orch. Gimelli. LIDO GAY: Danze, ore 21. EDEN DANZE: 21 Orch. Mobilia.

VORREI VOLARE

...e la pattinatrice nel suo volo esprime la gioia di vivere uno slancio ideale, gustando l'ebbrezza d'una libertà nuova... Alla «Pergola azzurra» del Club Ginnastica, via Magenta 11, si pattina tutti i giorni alle 16 ed alle 21. Se provate voi pure quale è delizioso!

TEATRO PARCO MICHELOTTI

Da questa sera ritorna la Compagnia di operette con Elsa Cara, Amelia Del Rio ed i comici Raffaele Tresoli e Goodrano Trucchi con l'operetta «Scugnizza». Prenotazioni posti Salone «Nuova Stampa».

LIBRERIA DEL SOLE

via Carlo Alberto 13 - Tel. 48-000. Nella saletta dal 20 corr. al 3-8, esposizione delle opere della Casa Editrice Einaudi.

Cinema

VITTORIA: «Voglio danzare con te» Astaire, Rogers. Ult. 22. AMBROSIO: Ferrato di Rochefort M. Simon, M. Sologne. Ult. 22,15. CORSO: «Flicka» con Roddy Mac Dowall e Preston Foster. Ult. 22. AUGUSTUS: «Racconto d'amore» Lockwood, Granger. Ult. 22,10. SONIA: «Marinai allegri» (H. Lloyd), e «L'atomica su Bikini». IDEAL: «Incontro nel buio», J. Mason, J. Howard. SUPERCINEMA: «Caffè Metropole» Loretta Young, Tirone Power. LIRICO: «Fuoco al mulino» Maffley G. Wikers. Ult. 22,10. ALPI: «Saludos, amigos» (a colori) e «Bagliori di Manhattan». ASTI: «Missione eroica». ELISEO: «Gloria non è di moda». PALERMO: «Donna eterna» e Incontro Joe Louis-Billy Conn. P. NUOVA: «Dottor Antonio». REGINA: Moglie cerca marito, V. BRESCIA: «Giustina» e Varietà. SOCIALE: «Flotta d'argento». V. VENETO: «Cielo di Montecassino» A richiesta solo per oggi. S. PAOLO: «Capitano Holinar». FREJUS: I miserabili (1ª ep.) V. VINZAGLIO: «Quartiere latino». Piemonte: Resurrezione (Duranti). IRIS: «Signora quieta strada». Imperiale: Amante nell'ombra, V. RADIUM: «Baciami così». ODEON: «Domatore di donne». EXCELSIOR: «Angelo» Dietrich. COLOSSEO: «Moglie bugiarda». ASTRA: Avventura Grand Hotel.

DOPODOMANI AL CORSO

gli Artisti Associati presenteranno

ADULTERA

Magistrali interpreti: CLARA CALAMAI, ROLDANO LUPI, CARLO NINCHI

Della Brandi, Dino Di Luca.

E' il dramma d'una donna, che anelando un diverso amore, convince il rivale del marito a liberarla dal coniuge imbarazzante. L'ombra tragica d'un crimine odioso grava con emozione potente sulla contrastata e torrente vicenda, nella quale si erge, vendicatrice, la figura implacabile del vecchio padre della vittima. E' un dramma rusticano, crudo, aspro, violento, nel quale seduzione, disperazione, rimorso, sono (con la [illegible] degli interpreti) gli elementi creativi di un clamoroso, autentico interesse.

OGGI al VITTORIA

VOGLIO DANZARE CON TE

(RKO. Radio-Generalcine) con Fred Ginger ASTAIRE ROGERS

Edward Everett-Horton

I maestri della danza, gli interpreti deliziosi di film sorprendenti, ritornano a voi in una commedia spumeggiante nella quale il virtuosismo della coppia celebratissima ancora trionfa con arte ineguagliabile.

CINEMA IDEAL

Il locale più fresco di Torino. Grande successo del film Incontro nel buio, nell'interpretazione di Loretta Young, Alan Ladd.

(Seguono in 4ª pagina)

IO E LE PULCI

Quando il mio futuro angelo custode andò dal buon Dio e gli disse: — Ecco, Signore, stiamo per mettere al mondo un nuovo essere che si chiamerà Monelli Paolo, di Ernesto, nascerà a Fiorano di Modena, terra di fichi e d'ingegni bizzarri, ho già disposto che abbia più o meno le virtù e i vizi della sua gente, che sia prodigo e acuto, che non si meravigli di nulla, che sia sobrio e ami il vino, che lo inebriino gli odori della mila arata del macero e della vendemmia, che si compiaccia del gioco di parole delle materioline; ora quale croce gli daremo che lo accompagni tutta la vita, quale piaga che gli temperi le peccaminose voluttà e le imprudenti gioie? — Il buon Dio pensò un poco e disse: — Monelli? Paolo? di Ernesto? Le pulci.

Ho, infatti, una dolorosa sensibilità per le pulci; il loro morso assomma per me tutti i più raffinati supplizi, mi desta da... o più profondo, e debbo mettermi in caccia, e non ho pace finchè non abbia sterminato l'aggressore. E se c'è una pulce sola in un posto, essa viene da me, mossa da quella predestinazione divina. E avendo appreso una volta che l'habitat della pulce cessa al 28° parallelo (ma riprende poi sull'altipiano etiopico oltre i duemila metri) so perchè le Isole fortunate degli antichi sono tutte più vicine all'Equatore; perchè ivi le pulci non allignano.

Le pulci turbarono le mie prime scoperte del mondo. Fra i pochi ricordi che ho dell'infanzia, e i più nebulosi e fantastici, ho la netta visione di una cucina di campagna, di una donna che mi palpa con le mani ruvide e mi fruga sotto i panni, riecheggia il tono querulo della mia voce, «ho una pulce»; esperienza che debbo aver ripetuto chissà quante volte, perchè muta nel ricordo la luce, il colore delle pareti, l'ora del giorno; mi portava in campagna mio padre quando andava a vedere le faccende della mietitura o della vendemmia, mi lasciava così piccolino nella casa del mezzadro, quelle mani che mi frugavano dovevano essere quelle dell'*azdôra* seccata del mio pianto. (E chiarissimo è il ricordo di quella donna, o di una serva di casa, che si chinava rapida a deporre la preda sul pavimento, e rapidissima vi metteva sopra il piede, cic, s'udiva benissimo il breve crepitio della corazza schiacciata).

Quando andai a fare il soldato, le pulci furono un presentito supplizio, per camerate e furerie e cortili di caserme. Si cacciavan sotto le fascie o la cravatta che allora si portava dritta e aderente al collo con più giri e sotto la giubba abbottonata fino al mento, non erano permesse le comode scamiciature di adesso. Non c'era che grattarsi, non sempre si poteva correre alla latrina a cercarsi la bestia; o si era in rango, o a rapporto. Mi grattavo, e pensavo: ecco, andrò alla guerra, andrò di pattuglia, mi arrampicherò sopra un'esile guglia (simili pensieri li espressi una volta in versetti, ecco il perchè della rima esperetite) mi troverò in mezzo alla battaglia, avrò sempre questa rete di mordicchiamenti su tutta la pelle, mi avvelenerà i riposi, mi guasterà il gusto del rischio.

E siccome siamo sempre profeti, a nostro dispetto, delle nostre future esperienze, se sulle Alpi pulci ne trovai poche o punto (pidocchini sì, ma pacifici, che fanno adunata solo alle loro ore, e hanno un morso più dolce, una punzecchiatura tollerabile), le pulci mi rovinarono la prima notte di Gondar incredibilmente raggiunta dopo una marcia di due giorni per un altipiano ondoso, sulla riva di un oceano di cime verdi e turchine, sconfinato. Non chiedevo una notte epica, gremita di segni eroici, ero affranto, chiedevo solo una buona dormita di otto ore a pugni chiusi. Invece fu una veglia desolata. Veracissime pulci dei ghebì di ras Cassa, stramaledette voi e lui e la sua famiglia e i suoi servi. Eravamo arrivati senza impedimenti, solo una coperta a tracolla, niente tenda, niente lettuccio; così ci mettemmo in una decina a dormire nella nuda aula circolare del ghebì, accanto ad un solenne castello dall'ossatura intatta, ma rovinato dentro, uccellacci frullavano negli angoli delle sale sfondate e su dai buchi del tetto; per non dormire sull'umido avevo tirato giù da un baracchino una lamiera ondulata che lo copriva e mi ci ero disteso sopra, ravvolto nella coperta; chissà perchè, mi ero ficcato in testa che gli insetti non si sarebbero arrischiati sul freddo del metallo.

Vennero invece, pulci pulcioni pulcinose, a battaglioni famelici (si sa che la pulce può stare mesi, forse anni, senza mangiare, e tanto più ferace è il pasto della ripresa; dicono che lo scopritore della tomba del faraone Tutahn-amon non morì per la maledizione pendente su chi avesse profanato la tomba, ma per il morso di una pulce seppellita con il tesoro trentatrè secoli fa e uscita viva alla luce della Valle dei Re); mordevano con più furia che venticinque anni prima nell'alpe di Val d'Otro, peggio che quindici anni prima nella casa di Kaluss in Polonia, peggio che un mese prima nel conquistato paese di Andalò che cadevano giù dagli alberi a mucchietti. Me le segnai un poco nell'incubo del primo sonno; poi mi svegliai e non riuscii più a riaddormentarmi per quanto fu lunga la notte. Mi rivoltolai sulla lamiera per un'eternità; mi irritava il sonno sicuro, sonoro, profondo dei compagni, ma che pelle di bronzo hanno? Li aveva invece risparmiati la maledizione divina; avevano certo altre croci, segrete, forse più sanguinose, ma non ne turbavano ora il sonno felice. Mi alzai, e uscii nel cortile ad attendere la luce.

(Non debbo maledirle troppo, le pulci, perchè mi hanno svegliato talvolta per esperienze che sarebbero andate altrimenti perdute. La notte di Kaluss, se non uscivo anche quella volta a guardare la luna tonda perchè le cento pulci del letto ospitale non mi lasciavano dormire, non sarebbe venuta a sedermisi vicino la figlia dell'ospite, che la sera a tavola non aveva detto una parola, aveva tenuto quasi per dispetto il viso chinato sul piatto per tutto il tempo del pasto ed era scomparsa subito dopo. Stavo lì da chissà quanto seduto sui gradini dell'uscio della casa allineata con altre poverette, tutte a un solo piano terreno, sul fianco di una strada larghissima, quasi un tratturo; e mi trovai accanto la ragazza, uscita quietamente sulla soglia; un'ebreuccia di sedici anni, o poco più; i capelli densi le scendevano in disordine per le spalle. Aveva un camicione fino a terra, con le maniche lunghe; ne uscivano dall'orlo i piedi, dentro babbucce di panno. Si sedette accanto a me, accomodandosi bene il camicione attorno alle gambe, stirandolo giù fino alle caviglie; poggiò i gomiti sulle ginocchia, si mise le mani dentro alle ciocche dei capelli, rimase così a lungo. Ne sentivo l'odore; di capelli crespi, di sonno, di letti appena disfatti. La sua vicinanza mi pareva naturale e innocua come quella di un grosso cane; mi sentivo l'impulso di carezzarla sulle spalle e sul capo, come si fa con un bestione docile. Poi mi accorsi che la ragazza piangeva. E più tardi, prima fra le lacrime, poi a poco a poco rinfrancandosi, accalorandosi, in un tedesco mescolato di jiddish, mi fece il più doloroso il più tragico racconto del mondo; inutile sfogo di odio, di rancore per la sorte che l'aveva fatta nascere in un'angusta comunità ebraica della Galizia orientale e non fra più spensierate razze, in uno di quei paesi benedetti di cui le avevo dato lo spasimo dicendo a tavola che ero nato in Italia, che ero stato in Grecia, che venivo da Rodi; e condannata fin dall'infanzia a una squallida serie di atti di vita tutti previsti, preordinati, imposti da una ineluttabile costrizione, la legge della tribù).

Uscii nel cortile, dunque, c'era intorno il silenzio di corte vigilie sull'altipiano dei Sette Comuni. Mi pareva di essere fuori del tempo, così; e le torri del castello portoghese mi straniavano anche dal luogo, come fossi sul palcoscenico abbandonato di qualche opera romantica. Guardavo le stelle, contento di conoscere i nomi e le figure di costellazioni ignote al nostro cielo, Nave d'Argo, Croce del Sud, Centauro.

La mattina dopo al mercato, trovai una bottiglia di whisky. La sera dopo cena ne bevvi la metà, in fretta senz'acqua; mi avviai con la testa annuvolata al solito giaciglio, ci dormii duro quattro o cinque ore. Ma alla fine le pulci ebbero ragione loro, anche quella notte mi rubarono il resto del sonno.

Paolo Monelli

Bomba a mano lanciata contro una canonica

Reggio E., 29 luglio.

Verso le due della notte del 28 corrente a Valbona di Collagna ignoti lanciavano una bomba a mano Sipe Breda contro la canonica di don Carlo Baduini: l'ordigno è scoppiato a circa un metro e mezzo dalla porta d'ingresso della canonica: per fortuna non si hanno a lamentare danni nè alle persone nè all... cose.

Cose e costumi d'Inghilterra

Elogio del "Pub,,

P*aese — che non ci starebbe male un bicchiere di birra — disse il mio compagno di strada. «Certo è quello che ci vuole — risposi — e quello è un bar». Erano le diciassette e trenta, ora in cui i bars, chiusi dalle tre circa, riaprono a Londra. Il nostro locale doveva essere qualchè minuto in ritardo, o il mio orologio era in anticipo; per cui mi sarei fermato davanti alla porta chiusa se il suddetto compagno, che sa i costumi del luogo, non mi avesse rapidamente tirato via. «Aspettare davanti alla porta di un bar? Ma è sommamente sconveniente!».*

Fingemmo di osservare delle vetrine. Quando il bar finalmente aprì molta gente che osservava vetrine o leggeva il giornale sull'angolo, ma con la coda dell'occhio non perdeva di vista la porta del bar, si trovò ad entrare con noi.

Da quel giorno cominciai a rendermi conto dell'aria misteriosa che aleggia intorno ai pubs, gli spacci di bevande alcooliche. La gente va al pub con la stessa aria un po' colpevole e lo stesso desiderio di incognito con cui il continentale si reca a frequentare un altro genere di locale, che qui non esiste. Il pub è diviso in vari compartimenti: troverete il «Gentlemen bar» e il «Ladies bar»; la divisione più consueta è: private bar e public bar. Nel primo il gentleman beve la stessa qualità di birra che il marinaio beve nel secondo, ma paga di più.

Paga le vecchie stampe alle pareti, le poltroncine, ma soprattutto la «privacy», la riservatezza, il non esser visto. Qui bere è poco meno che un rito peccaminoso, una messa nera: gli astemi sono orgogliosi della loro qualità, si sentono crociati di una grande idea, si riuniscono in clubs e fondano società per la temperanza. Dal canto loro i bevitori indulgono al loro peccato e, una volta nel pub, quel senso della colpa comune fa nascere fra loro una specie di misterioso cameratismo, come fra membri di una società segreta, che, pur non essendosi mai visti prima, trovandosi a una riunione si chiamano a prima vista fratelli. Il silenzio e la riservatezza rimangono fuori della porta del pub. Ancora oggi quasi sempre il pub è gestito dal proprietario, il publican, cosa tanto più notevole in un paese in cui le farmacie, le drogherie, gli alberghi, tutto è impersonale e industrializzato.

Quello del publican è un mestiere per il quale bisogna nascer inglesi: non si tratta soltanto di spillare la birra con le lunghe pompe dai manichi lucidi e contare le monete sul bancone umido. Ci sono, è vero, specie oggi, dei publicans che si limitano a far questo. Ma il publican dei vecchi tempi, quello tradizionale, che sa il suo mestiere, ha un sorriso e un frizzo per tutti e tutti ricambiano il sorriso e accettano lo scherzo di buon grado. Al publican non si lascia la mancia: tutt'al più se la sosta nel locale è stata lunga e la pompa della birra ha lavorato parecchio per noi, potremo chiedergli se vuole brindare una volta con noi.

I bars più interessanti, e anche più simpatici non sono certo i lucidi, aerodinamici cocktail-bars dei grandi alberghi dove milionari apoplettici pagano doppi whisky con banconote bianche da cinque sterline; ma sono i pubs di periferia e le osterie dei porti.

Giunge fin nella strada, a volte, il coro dei marinai. Il marinaio è il grande «enfant gâté» britannico, cui tutto è permesso e perdonato. Se c'è un pianoforte si trova, per solito, uno di loro che ci si accanisce; se non c'è, se ne fa a meno a meraviglia; si mettono sottobraccio per cantare, e muovono la testa a tempo, compassati e convinti; le maniche rimboccate, a dare una idea della serietà degli intenti, scoprono braccia decorate di fantasiosi tatuaggi. E al coro si uniscono, via via, altre voci. Il publican, fra una pompata e l'altra di birra scura come liquirizia, accenna sottovoce il ritornello.

L'alcool nella vita dell'isola ha una funzione estremamente importante: vorrei dire che consente una libertà: la libertà di esprimere i propri sentimenti. (Siccome la Carta Atlantica non ne fa cenno c'è da sperare che almeno di questa libertà potremo godere a lungo). E' la libertà dalla gabbia di ferro del self-respect, del self-control, del self-quello che volete. E' una gabbia che si apre molto raramente. Ma quando si apre, dai freddi custodi degli involucri escono delle vive, simpatiche, umane creature. Se venite nell'isola non iscrivetevi a una delle tante Temperance Society.

Frequentate i pubs. Ma non fermatevi davanti alla porta, per carità.

Alberto Mondini

LONDRA, luglio.

Una città che non nacque mai

Ed ora invece dell'Esposizione Universale vi stende il suo dominio il re dei ciabattini - Tremilaottocento calzature riparate escono ogni giorno dal laboratorio della "E. 42,,

(Nostra corrispondenza)

ROMA, luglio.

Il 20 aprile del 1939, Mussolini annunziò dall'alto del Colle Capitolino la futura nascita d'una nuova città. Questa città, a suo dire, avrebbe avuto edifici «dalle proporzioni di S. Pietro e del Colosseo». Quindicimila operai vi erano adibiti: le prime mura erano già sorte, il nome poteva dirsi già trovato: Città della Pace.

Gli uomini lavoravano in fretta; fatica che già si prevedeva sprecata, in quanto l'opera non sarebbe stata mai compiuta. Lo si sussurrava, cautamente, nei circoli romani; lo si confermava, presagi del peggio, negli ambienti diplomatici.

Un inganno alla pace

Questa città ancora nel grembo dell'avvenire era l'Esposizione Universale del '42; essa si proponeva, con presunzione retorica, «di rappresentare il simbolo delle volontà umane, nello sforzo di conciliare le basi della giustizia con le leggi della vita». Fuori di questo ermetismo, le migliaia di romani che transitavano sull'autostrada, presso l'Abbazia delle Tre Fontane ove Paolo il Santo perdette la testa sotto la scure pagana, si domandavano stupiti il perchè di tanta contraddizione. Da un lato, infatti, si forgiavano armi in tutta Europa, dall'altra si profondevano miliardi in una costruzione che avrebbe richiesto un ben altro periodo di serenità e prosperità per venire attuata.

I grandi edifici che osavano paragonarsi al colosso dell'età pagana ed al capolavoro dell'età cristiana innalzavano le loro sagome nella quieta verde campagna circostante. Fughe d'arcate bianchissime inquadravano il cielo della primavera romana. Un immenso scalone, tagliato nel punto del più forte pendio, introduceva al superbo scenario di quell'inganno alla pace.

Cinquecento ettari di terreno erano stati prescelti e racchiusi nel solco perimetrale della nuova città. Tutto intorno, la speculazione fioriva ed infieriva, il piano regolatore veniva compulsato affannosamente, i lotti di suoli edificatori erano frettolosamente accaparrati. I quindicimila durarono nella fatica inutile e la città che non sarebbe mai sorta metteva le fondamenta, cresceva su l'orma, si delineava, ornata, scheletrica e nuda come un gigantesco progetto plastico d'una impossibile realizzazione. Nessuno più ci credeva, a Roma; serviva soltanto a tenere in moto la gran macchina degli interessi creati, ad asciugare milioni.

150 sudditi

Neanche la folgore della guerra valse a sospendere la attività di quello straordinario cantiere; esso cessò d'esistere solo quando le circostanze divennero asprissime, la sua vita intisichì, le sue braccia enormi restarono prive di moto nel turbine di un'epoca che crollava sotto i colpi del destino. L'Abbazia delle Tre Fontane è alle porte di Roma, sulla via di Ostia, a breve distanza dal punto dove i granatieri sopportarono, nel settembre '43, il rabbioso urto tedesco nel disperato episodico tentativo di proteggere la Capitale. Si devia dall'autostrada, si imbocca un viottolo polveroso che avrebbe dovuto incanalare le masse mondiali dirette all'Esposizione. Subito appaiono i giganti di pietra, così come furono lasciati dai quindicimila, intatti ed inutili. Enormi spazi vuoti, edifici di proporzioni immense fanno pensare ai milioni di metri cubi di fabbrica che essi rappresentano: tradotti, se ciò fosse possibile, in abitazioni private costituirebbero la soluzione del problema degli alloggi per decine di migliaia di persone. Ma la «città» non era stata di certo ideata per questo. Nessun adattamento in tal senso è possibile: priva di servizi, del resto, è un corpo senza vita.

Solo mister Lynch, con i suoi centocinquanta sudditi, ha osato varcare i recinti di ferro spinato che chiudono la città inutile. Egli si è diretto a piè fermo verso i saloni del fu palazzo della Civiltà italiana e vi ha impiantato la sua azienda; un'azienda che ripara le scarpe rotte. Cinque milioni di paia di scarpe usate sono state acquistate per lui a sette centesimi e mezzo di dollaro al paio, in America. Di questi cinque milioni, novecentomila paia sono state destinate all'Italia. Insaccate, sistemate a bordo di navi sono partite, quindi, per i porti del Tirreno; e da quelle banchine mister Lynch le ha convogliate a Roma, Esposizione Universale, Palazzo della Civiltà Italiana, laboratorio UNRRA. Settanta ciabattini ed altrettante ragazze figlie dei medesimi o figlie della guerra occupano ora il palazzo pretenzioso. Usciti finalmente dall'ozio, nell'attesa di un domani, questi lavoratori che provengono tutti dai campi di «refugée» di Valle Lala o della Caserma Lamarmora, si sono dedicati alla meritoria missione di ridare una calzatura a chi non ne possiede alcuna. Si sono affiatati tra di loro ed oggi lavorano con un sincronismo perfetto, secondo il metodo di Lynch, alla scuola della tecnica americana applicata alla riparazione in serie delle scarpe rotte.

Le operazioni

Prima operazione: si aprono i sacchi. I sacchi contengono qualche centinaio di scarpe tipo militare, tutte mischiate alla rinfusa. Si suddistinguono dette scarpe in buone, da riparare o da gettar via definitivamente. Anche quelle inutilizzabili, per le esigenze della tecnica organizzata, debbono varcare l'oceano od affluire da lontane zone europee. Nelle successive operazioni, su grandi rettangoli di impiantito circoscritti col gesso, si riconoscono i «numeri» delle scarpe e si appaiono. Spesso le «destre» sono in numero maggiore delle «sinistre» o viceversa; e per formare le paia complete occorre attendere gli arrivi ulteriori.

Tutto questo procede, però, con ritmo celerissimo. Tremilaottocento calzature escono finite ogni giorno dal singolare laboratorio. Si attende, ora, dall'America, l'arrivo di una macchina elettrica, il nec plus ultra del ciabattinismo scientifico che permetterà di triplicare quasi la produzione. Con solo dodici lire italiane — tale è il dato fornito dalla contabilità — si ripara e si mette in ordine un paio di scarpe. Quanto dureranno? Quindici mesi, rispondono le impeccabili tabelle statistiche: questa è media di resistenza, tra uso industriale ed uso contadino. Al tramonto, la fabbrica chiude, i carabinieri montano la guardia, la città ridiventa deserta. I centocinquanta abitanti diurni sono attesi dagli autocarri che li riportano nei «campi» dove alloggiano ancora. Le statue e gli archi entrano nella penombra vespertina; le figure degli affreschi scivolano furtive nelle sale senza porte nè finestre. La notte copre questi immensi edifici non abitati mai, queste grandi strade che nessuno percorre, queste piazze dove cresce l'erba dell'abbandono.

Sulla scalea centrale è disteso un tappeto rosso. E' un tappeto di fiori; i rossi papaveri, i fiori dell'oblio.

Renato Caniglia

Il volto sognante di Virginia Bruce, attrice sensitiva, la cui arte non conosce tramonto

TASTIERA

Barocco

Nel riassumere in questo giornale alle questioni intorno al concetto del barocco e alle caratteristiche del barocco nelle arti del Seicento, Ferdinando Neri ha ricordato, com'era opportuno, il sorgere e lo splendere del melodramma in Italia. Questo evento, importante nella storia letteraria dell'età in cui il gusto del barocco fu più acceso, è altresì da considerare nella parte della musica. Un quesito più ampio, anzi, è questo: ebbe la musica del '600 spirito e forme analoghi alle intenzioni e ai modi delle altre arti? E, a guardar bene, si risponde negativamente, salvo un caso. Questo era delle composizioni corali su testi religiosi, le quali, avendo brillato fino a tutto il '500 con i più geniali cultori, e perduto coll'avvento della monodia armonizzata e strumentata il privilegio d'esser la pratica augusta, continuarono le maniere del Rinascimento e, col vano miraggio di superarle ingrossandole, divennero abbondanti, pompose, meravigliose, infine decaddero.

Fuor di questo episodio, e di qualche altro secondario, l'arte musicale era giovane, ai primi del secolo XVII, ricca di fermenti spirituali e tecnici, vivace e progressiva. L'artista gagliardamente esprimeva il proprio io e affrontava ardui problemi. Avemmo così grandi operisti, oratoristi, madrigalisti, cantatisti e organisti e sonatisti, fino a mezzo il Seicento, e oltre, nei quali non si riscontra alcun accenno o difetto così detto barocco. Negli ultimi decenni del secolo, poi, la debolezza dell'arte e della coscienza dei collaboratori al melodramma e all'oratorio favorirono la richiesta popolare del banale e del vistoso; ma il tempo era già del razionalismo e anche, imminente per fortuna, del preromanticismo. Dunque barocchismo soprattutto nella polifonia chiesastica.

Sono perciò da contestare le analogie immaginosamente intraviste fra le arti del disegno e la musica dal Wölfflin, dal Sachs, dal Wellesz e dal Kreyer, il quale meno esagerò, sforzandosi a cercare in qualche atteggiamento della musica secentesca un certo pathos romantico.

Antichi e nuovi

Per voi, cantanti d'alta scuola e di buon gusto, per voi, amatori di melodia vocalistica quadrata e nobile, ecco Sei arie di Vivaldi, elaborate con la consueta maestria da Alberto Gentili, (ed. Ricordi). Quattro sono estratte dall'oratorio *Juditha triumphans*, alla cui singolarità accennai allorchè fu eseguito a Siena, cinque anni or sono. E' quasi superfluo badare all'episodio, vorrei dire allo stato d'animo del personaggio nel punto del suo sfogo melodico, e cercare nella musica una concreta espressione drammaturgica, qui, come in altri melodrammi seri e oratori italiani del Sei-Settecento, che furono e sono antologie di pezzi. Qui, come altrove, l'invenzione del Vivaldi prende lo spunto dalle generiche parole e costruisce, ed è invenzione sempre piacevole e costruzione sempre serrata e solida. Il canto della fanciulla di Giuditta nel tentare la sua missione contro Oloferne non è sostanzialmente distinto da quello della sua ancella Abra, che dovrebbe rappresentare l'orrore e la gioia nel veder il capo tronco di Oloferne. Son belle movenze spigliate, in un perfetto giro formalistico. Vivacissima, dinamica, irruente è poi l'aria del Servo che dà l'allarme e chiama i soldati e le furie e incita alla vendetta.

Questo fascicolo s'aggiunge dunque al buon repertorio del concerto da camera. Per quali voci? Tutte le femminili, s'intende. Non furono forse scritte, queste arie, fosse di Giuditta o di Oloferne, per le brave figliole del Conservatorio della Pietà a Venezia?

Novità: di Bloch un *Secondo quartetto*; di Hindemith un *Concerto* pel pianista Sanroma; di Strawinski un *Ebony Concerto* pel clarinettista americano Woody Hermann; di Schönberg un *Concerto* per pianoforte, un *Tema e Variazioni* per orchestra e *Variazioni* sur un recitativo per organo; postume, di Bartok un terzo *Concerto* per pianoforte e una *Sonata* per violino solo dedicata a Menuhin, anche un *Concerto* per viola, che un allievo di lui sta completando.

Debussy

Motteggi e pensieri dell'arguttissimo Claude si colgono nel suo breve epistolario pubblicato da R. Godet e G. Jean-Aubry (ed. Corti, Parigi). Pochi novatori, quanto lui consapevoli, ebbero altrettanta discrezione signorile, quasi timidezza e pudore, contentezza e insieme dubbiosità della fortuna. Questi tesi, frequenti nei suoi delicati articoli pei giornali, si ascoltano più liberi nelle lettere agli amici.

Allorchè *Pelléas et Mélisande* cominciava ad ottener successo all'Opéra-Comique, s'augurava che le repliche cessassero. Era già uso di trattarla, diceva, come un'opera di repertorio; «I cantanti improvvisano, l'orchestra diventa greve, è quasi un *tour de force* inverosimile e chimerico; fra non molto bisognerà preferire *La dame blanche*». Modesto ma fervido nel concepire e servire l'arte, notava amaramente che certi musicisti somigliano agli impiegati che aspettano una pensione vantaggiosa e un'anzianità rispettata. Ammiratore di Strawinski giovanissimo, prima del *Sacre du printemps*, gli riconosceva «il genio istintivo del colore e del ritmo, che senza trucchi trattava l'orchestra, seguiva soltanto la sua emozione; non precauzioni, nè pretensioni; è infantile e selvaggio». Più tardi: «Dice: il mio *Oiseau de feu*, il mio *Sacre*, come un fanciullo dice: la mia trottola, il mio cerchio. Esatto; è un *enfant gâté* che talvolta mette le dita nel naso della musica. E' anche un giovane selvaggio, che porta cravatte tumultuose e bacia la mano alle donne, mentre ne pesta i piedi. Vecchio, sarà insopportabile; pel momento, è inaudito. Mi si professa amico perchè l'ho aiutato a salire un gradino della scala dalla cui sommità lancia bombe che non tutte esplodono. Ma, ancora una volta, è inaudito».

Quell'immagine del pestar i piedi gli tornava in mente con qualche variante. Vittorio Gui ne ricordava giorni fa una carina. Parlando di quei contemporanei che concludono un irritante pezzo cacofonico con un accordo riposante, Debussy diceva: — Vi vengono incontro e vi camminano su i piedi, poi cortesemente vi domandano come state e sorridendo se ne vanno...

A. Della Corte

IL CAMPIONATO È FINITO

VALORI GRANATA nella luce della vittoria

La vittoria in quella grande prova che è il campionato di calcio vuole, per la squadra che ha conquistato lo scudetto tricolore, l'elogio di rito. Il Torino ha già avuto domenica gli onori del trionfo. Quando il fischio dell'arbitro ha segnato la fine di dieci mesi di lotta, quando si è saputo che con il successo sul Livorno i granata erano sicuramente campioni, la folla ha superato la barriera che la divideva dai «suoi» giocatori ed è corsa a baciarli, ad abbracciarli, ad issarli sulle spalle. Chi non è sportivo non può capire la profonda emozione che un simile successo dona non solo agli atleti ma anche ai semplici appassionati. Noi abbiamo visto i giocatori piangere di gioia, serrarsi commossi intorno al loro presidente, artefice primo della loro vittoria — che è la sua vittoria —, all'allenatore, ai dirigenti che li hanno sorretti nei momenti difficili, ma abbiamo visto anche fuori degli spogliatoi scene di giubilo che non dimenticheremo.

Sì, sappiamo che il calcio è spettacolo, che i suoi attori sono professionisti lautamente pagati, che ai loro successi sono legati grossi premi, che non si gioca e non si lotta più, come ai tempi della Pro Vercelli, unicamente per l'amore dei colori sociali; tuttavia c'è, nello sforzo atletico di questi ragazzi, qualche cosa che va oltre il premio, oltre il denaro. C'è ancora lo spirito di squadra, la volontà di vittoria, la ansia di primeggiare.

Il campionato avrebbe dovuto essere una facile conquista, per il Torino, ed invece il valore degli avversari, prima fra tutti la Juventus che ha ceduto per lo scarto di un solo punto proprio all'ultima giornata, ha costretto i campioni ad impegnarsi sino allo spasimo. Proprio per questo la vittoria è stata bella. Si è imposta, infine, la squadra migliore, quella che ha offerto il gioco più scintillante. Si possono dimenticare, nell'ora lieta del trionfo, le incertezze che a volte sono affiorate, le poche sconfitte, i difetti che pure si sono notati nel magnifico ma non perfetto blocco. Uno per tutti e tutti per uno i granata hanno vinto. Hanno vinto due volte per via di quello strano regolamento che li ha costretti a disputare due tornei in uno.

Vittoria del Torino squadra e del Torino sodalizio. Tocca, l'allora, ad una società gloriosa, antesignana del gioco in Italia, ad una scuola di campioni che ha dato sempre lustro al calcio nazionale ed uffici alla «squadra azzurra». Giaciono oggi i vecchi giocatori che conquistarono al Torino lontane ma non dimenticate vittorie. Giaciono i ragazzi delle ultime leve che saranno un giorno i difensori della gloria granata. Ed è nel cuore la folla, legata al suo Torino da un amore che solo lo sport sa suscitare.

LUIGI CAVALLERO

I campioni d'Italia: Castigliano, Maroso, Grezar, Ballarin, Mazzola, Ferraris, Loik, Bacigalupo, Rigamonti, Gabetto, Ossola.

L'ultima fatica

Constatazioni liete. Prima. Il Campionato è finito. Erano in molti a sperarlo, ed in pochi a crederci. La gran massa degli appassionati già pensava alla «finalissima», alla «bella», magari a due, chi con rassegnazione, chi con aridità di emozioni. Meglio così. Dopo dieci mesi di campionato, si ha il diritto di dire: basta col giuoco del calcio, almeno per un mese. Giuocare in agosto sarebbe stata una barbarità, e non avrebbe proprio detto nulla di nuovo sul valore degli aspiranti al titolo.

Seconda. Ha vinto la squadra migliore e più meritevole. E' cosa che non sempre succede. V'è da essere lieti quando avviene. I gironi di lunga durata, a partite di andata e di ritorno, hanno per lo meno il merito di determinare quale sia il competitore, sotto i diversi aspetti, più forte. Passati tutti i contendenti di fronte alle stesse difficoltà, impediscono che un errore solo abbia carattere fatale, e stabiliscono la graduatoria sulla somma delle cose buone e meno buone fatte. Non giudica nè condanna un uomo su un'ora di distrazione o di euforia.

Questo occorre tenere presente, quando si giudica il campionato del Torino di questa stagione. Squadra giovane, ha commesso errori nelle eliminatorie, ma, in maggiore quantità, ha fatto cose belle. Ed è terminato in testa. E' tornato a commettere errori, nelle finali, ma si è ripresa in tempo, e col peso del proprio valore è riuscita a far pendere la bilancia dalla propria parte. Sotto questo aspetto, quello delle finali, la ha vinto due volte il Campionato. Lo aveva in tasca a metà corsa, lo gettò via, rimise tutto in palio, e riuscì a riprenderlo. Proprio quel gesto da gran signore a cui si era accennato quindici giorni fa. Lo aveva, il titolo, lo ha fatto vedere agli avversari, che con veracità giustificata si sono gettati sull'esca, e poi se lo è ripreso. V'è da giurare però che un gesto così il Torino non lo farà più: non fosse che per la paura che ha avuto dopo di averlo fatto.

Il finale di corsa dei granata ha dato luogo ad una gara originalissima, inedita nel suo genere. Cinquanta minuti di lotta accanita, e quaranta in attesa di notizie da lontano. Segnati i due punti dei mediani Castigliano e Grezar con due tiri saetta, torinesi e livornesi si sono fermati, hanno smobilitato. Due degli ospiti hanno preferito addirittura andarsene. I granata non avevano più nulla da fare, quello che dipendeva da loro lo avevano già fatto tutto, non rimaneva che attendere quello che avrebbero fatto gli altri, lontano. E, come attesa, per spettatori ed atleti è stata di quelle che non si dimenticano. I giuocatori livornesi, che erano stati brillanti ed irresistibili nella prima parte dell'incontro — il loro primo tempo fu veramente bello — facevano passare il tempo ora. E gli avversari, da accaniti e tenaci, erano ora diventati socievoli. Notizia finale da Napoli, fischio finale a Torino. Invasione del campo, pacifica, gioia, tripudio, manifestazione commovente, bella perchè spontanea, inattesa, diretta, fatta da chi pensava alla propria soddisfazione senza riferimenti a rivali. Ed i giuocatori livornesi, che, trascinati, partecipavano così pure alla festa. Alle nove c'era ancora gente sul campo, che commentava, inneggiava, e non se n'andava.

Squadra giovane, questa che si è riconfermata campione. Squadra messa assieme un po' troppo in fretta per dare rendimento immediato — cinque elementi nuovi in una stagione sola. I cambiamenti troppo profondi allontanano dalla tradizione, e l'esperienza insegna ad andare a gradi nella formazione delle compagini. Una squadra che, in un anno in cui le crisi erano naturali, ha vinto il campionato. Squadra che, crollata in vista del traguardo, ha trovato la forza di ergersi, di battersi un pugno sul petto, dare alle lo scudetto, di risorgere e trionfare. Più forte di prima. Lode ad essa.

Vittorio Pozzo.

Telegrammi al Torino

Sono arrivati a pacchi, ieri, nella segreteria del Torino, i telegrammi di congratulazione per la vittoria nel campionato. Squadre e... squadrette hanno voluto far giungere alle... squadrone i loro rallegramenti. Abbiamo notato, ... gli altri, il telegramma della

Napoli che, dopo aver deciso le sorti del torneo, ha voluto complimentarsi con i vincitori: la risposta sarà calorosa. Dalla Svizzera è giunto ai granata l'«evviva» del F. C. Lugano. Dirigenti, arbitri, giornalisti hanno pure inviato il loro plauso. Entusiastico il saluto di Pozzani da Milano e degli ex-presidenti del Torino conte Marone e ing. Cuniberti.

Juventini di ritorno

Una brutta partita, un pessimo campo, accoglienze ostili

Alle 18.30 è atterrato ieri sera al campo dell'Aeritalia un trimotore «G. 12» con a bordo la squadra della Juventus. Come è facile immaginare gli atleti bianconeri non avevano visi allegri. Perdere un campionato proprio sul traguardo quando qualche giorno prima tutto faceva prevedere un successo, non è cosa da lasciar indifferenti anche giocatori provati a tutte le emozioni. Magni, Parola, Sentimenti IV, per non citare che i più depressi, non potevano nascondere il loro disappunto. Abbiamo parlato un po' con tutti, e da tutti abbiamo avuto eguale risposta.

La Juventus non ha domenica giocato una grande partita. Sia i dirigenti che i giocatori sono concordi nell'affermare che la principale causa va cercata nel pessimo campo del Vomero, paragonabile, a loro dire, ad un brutto campo della nostra sezione propaganda. Impossibile la manovra; era necessario quindi di trovare l'azione di sfondamento; ed è qui che è mancata la squadra. Anche gli avversari, forse per togliere ogni fondamento alle dicerie correnti su una probabile accondiscendenza, si sono prodigati in un gioco arrembante deciso. Il pubblico napoletano poi, intervenuto per due falli di Rava su Busani, ha cominciato a rumoreggiare e si è voluto l'intervento della «Celere» per evitare il peggio. Non è mancato il finale a sfondo giallo: giocatori della Juventus alle prese con avversari del Napoli, ed elementi della «Celere» all'opera contro il pubblico che cercava di invadere il campo.

Abbiamo chiesto anche all'arbitro Scotto le sue impressioni sulla gara. Anche per lui la Juventus non meritava la vittoria, specie per essersi lasciata prendere dal nervosismo.

Il conteso Rosetta ha firmato per il Torino

E' stato concluso ieri, dopo lunghe trattative, il passaggio dal Novara al Torino del giocatore Rosetta, elemento per avere il quale hanno lottato, senza fortuna, quasi tutte le Società della massima divisione. Il Torino, che si è impegnato a cedere agli azzurri alcuni suoi rincalzi, ha potuto avere la meglio ed intende valersi del nuovo acquisto per il ruolo di centro-mediano sistemista. La squadra campione si arricchisce in tal modo di un calciatore di provata classe.

Dopo esser stato francese

Primo Carnera vuol diventare americano

New York, 29 luglio.

Accolto da una folla di ammiratori è arrivato all'aeroporto La Guardia di New York Primo Carnera, ex-campione del mondo di pugilato dei pesi massimi. «Vero scopo del mio viaggio — ha dichiarato il gigante ai giornalisti — è di affrettare i passi necessari per ottenere la cittadinanza americana. Ne ho abbastanza di quel che succede laggiù in Europa». Dopo aver ottenuto, come spera, la cittadinanza americana, Carnera farà in modo di essere raggiunto negli Stati Uniti dalla moglie e dai due figli. Ad un giornalista che gli chiedeva la ragione della sua eccezionale magrezza, Carnera ha risposto: «Non ne ho nessuna colpa. Sono vissuto per sette anni con la tessera».

L'ex-pugile italiano ha aggiunto di essersi per sempre ritirato dalla carriera pugilistica. Tuttavia, com'è noto, egli si produrrà ancora sui quadrati delle principali città americane in incontri di lotta greco-romana.

Spadisti italiani a Ginevra ed Evian

Il 6 agosto, in occasione dei «Jeux de Genève», si svolgerà un grande torneo individuale di spada ad eliminazione diretta, con l'intervento dei migliori schermitori svizzeri e svedesi, oltre agli italiani Dario e Edoardo Mangiarotti, Renzo Marini, Cantone, Alocchio, Accetti e Mova, tutti finalisti del recente torneo di Losanna vinto dal campione d'Italia. I primi e gli ultimi tre formeranno rispettivamente le due squadre della Sala Mangiarotti e del Giardino di Milano che il giorno successivo si batteranno ad Evian nel torneo di spada a squadre contro società francesi, elvetiche e svedesi, mentre ad essi si aggiungerà il vercellese Cantone per l'individuale che concluderà domenica nella medesima località il ciclo di gare sul Lemano.

Per difficoltà finanziarie la F. I. S. ha invece declinato l'invito a rendere triangolare l'incontro del 6 agosto a La Chaux-de-Fonds fra le rappresentative ufficiali di Svizzera e di Svezia. Peccato, perchè con i moderni spadisti, già presenti in suolo elvetico, si sarebbe potuto formare uno squadrone capace di tener ben alti i colori nazionali!

La domenica sportiva

Il «Piccolo Tour» di Francia ha avuto il suo epilogo al Parco dei Principi, con la tappa Digione-Parigi (Km. 314) vinta in modo superbo dal nostro Leoni. L'italiano, protagonista di una fuga spettacolosa assieme a pochi altri corridori, ha staccato tutti gli avversari a 10 Km. dall'arrivo ed è arrivato solo al traguardo. La maglia gialla Vietto, giunto con enorme distacco, si è visto soppiantare dal giovane Lazaridès, che ha così conquistato la vittoria finale. In classifica generale gli italiani risultano: 5. Italo, 7. Brambilla, 8. Marabelli, 9. Crippa, 16. Leoni, 23. Galliussi.

* *

Nel primo incontro di finale per la «Coppa Italia», disputatosi a Novara, Bologna ha battuto Novara per 2 a 1. Segnavano per primi gli azzurri al 20' su rigore con Baira, pareggiavano i rossoblu al 1' della ripresa per merito di Cappello e passavano in vantaggio al 16' con Taiti.

* *

Mestrina, battendo per 1 a 0 l'Asti, si è assicurato l'ingresso in serie B.

* *

La squadra di Rivarolo Canavese ha vinto il campionato piemontese di 1ª Divisione, battendo il Verbania per 1 a 0; il gol della vittoria è stato segnato al 20' minuto del primo tempo per merito di Morello. Ecco la formazione della squadra vincente: Cascaldi; Borello e Dionigio; Barbiani, Molzone e Morello; Felle, Raiteri, Gallo I, Rossi I, Chiamore.

* *

Castellucci Leo (Forti e Liberi di Forlì) ha vinto il campionato italiano dilettanti, disputatosi a Bologna, coprendo il percorso di Km. 169 in ore 4 e 44' alla media di Km. 34,694; 2. Maggini a 5'30".

* *

Numerose sono state le riunioni e le gare atletiche. A Torino si sono avute due manifestazioni: una maschile al mattino per III serie, a cui parteciparono prevalentemente gli atleti della Soc. Gancia; al pomeriggio una sessantina di concorrenti animarono la riunione femminile del Circolo Superga, con discreti risultati. Nel salto in lungo la Guglielmino otteneva m. 4,15; nei 800 metri vinceva la Morello della Sip con 1'57" mentre la conosciuta Arimondi si affermava nel peso con m. 1,23. Su strada, il Giro podistico di S. Donato, fatto svolgere dalla S. C. Galvani, è stato vinto da Molina del Fiat in 11'17" su una trentina di concorrenti.

Ad Asti l'Atletica Asti vinceva l'incontro a squadre seguita dalla Ginnastica di Torino.

NOTIZIARIO

A Manchester, Bruce Woodcock, campione britannico dei massimi, si è aggiudicato il titolo di campione europeo della categoria mettendo fuori combattimento alla sesta ripresa il campione francese Albert Renet.

L'Alessandria ha acquistato il giocatore Giorgino, già appartenente al Lecce, e l'ha pagato, si dice, due milioni. Il Giorgino è studente universitario, ha 21 anni e pare abbia già dato buona prova di sè.

ULTIME NOTIZIE

L'arma segreta austriaca in mano ai sovietici

I pozzi di Zistersdorf: un milione di tonnellate all'anno - Gli alleati in lite

(Nostro servizio)
Vienna, 29 luglio.

In Austria si litiga fra alleati per il legale possesso di quella che si può ben definire l'arma segreta austriaca. Di essa se ne sono impossessati i sovietici, trovandola nascosta nel sottosuolo della zona da essi conquistata con le armi in pugno nelle ultime settimane della guerra.

Il Comandante in capo delle Forze Alleate in Austria mi ha fatto osservare alcuni giorni or sono che senza lo Anschluss, Hitler non avrebbe potuto assalire l'Europa. Aveva infatti bisogno dell'Austria come pedana di slancio per realizzare il piano di conquista previsto nel suo «Mein Kampf». Ma particolarmente, malgrado la mastodontica struttura industriale germanica ricca di enormi bacini carboniferi, di poter disporre di quell'arma segreta che sapeva esistere, quasi intatta, nel sottosuolo di Zistersdorf.

Scena nuova dopo il '38

I tecnici germanici erano a conoscenza da molto prima del 1938 dell'importanza dei giacimenti petroliferi di quella regione, i quali venivano allora, però, sfruttati assai limitatamente: una metà da un gruppo di capitalisti austriaci, e l'altra metà da un gruppo di capitalisti svizzeri; ma immediatamente dopo che l'Austria fu incorporata nel Reich la scena mutò di colpo. In base alla speciale «legge dei bitumi», appositamente emessa dagli occupanti, le concessioni per le nuove trivellazioni e per i nuovi pozzi vennero assegnate esclusivamente a imprese tedesche, quali la «Deutsche Erdöl A. G.», la «Deutsche Treibstoff A. G.», e la «Wintershall». Per sfruttare al massimo i campi petroliferi di Zistersdorf, senza i quali la Germania non avrebbe mai potuto far fronte alle immense necessità della guerra, che essa aveva decisa e che stava preparando, vennero create, con soli capitali tedeschi, la «Niederdonau Erdölgesellschaft», e la «Gewerkschaft»; e immediatamente si videro sgorgare dal sottosuolo dei veri fiumi di petrolio. Infatti durante la guerra i Tedeschi hanno tratto un milione di tonnellate all'anno da quei pozzi che presentemente ne producono dalle 900.000 alle 950.000. E' questo un quantitativo imponentissimo, sufficiente a coprire tutte le necessità austriache che si calcolano in 80.000 tonnellate di benzina, 450.000 di petrolio, e 70.000 di gasolina; lasciando un largo margine alla esportazione.

Come abbiamo messo in rilievo più sopra l'arma segreta austriaca, è ora nelle mani dei sovietici; i quali, come è comprensibile, non intendono affatto metterla a disposizione di altri. Perchè?

Perchè precedentemente la Russia aveva offerto al Governo austriaco la creazione di una società russo-austriaca con un capitale sociale di 27 milioni di dollari: 13,5 versati dalla Russia, e 13,5 dall'Austria. Più tardi la Russia offerse di ridurre il capitale azionario a 15.000.000 di dollari, riducendo la quota austriaca a 7 milioni e mezzo da versare in 8 annualità. La Russia metteva cioè l'Austria nelle condizioni di poter coprire i suoi bisogni interni, e si offriva allo stesso tempo le possibilità — esportando l'eccedenza dei suoi petroli — di assicurarsi annualmente divise estere calcolate in 400 milioni di scellini. Ma il Governo austriaco rifiutò, e la conseguenza più grave e immediata fu che il ventilato trattato commerciale austro-sovietico non venne concluso.

Petrolio e atomica

Attualmente, dopo il sequestro dei pozzi di Zistersdorf da parte dei sovietici in virtù dell'ordinanza del generale Kurasov, i rapporti austro-sovietici sono più che tesi, anche perchè Americani e Inglesi sostengono che i sovietici, in base alle disposizioni di Potsdam, dispongono di un diritto di sequestro solo su quanto può essere provato costituisca beni ex-tedeschi. E' evidente che Americani, Inglesi e Francesi tendono a togliere di mano ai sovietici, o a smussarla il più possibile, quell'arma segreta austriaca che, se ha servito alla Germania a tanto prolungar la guerra, costituisce indiscutibilmente per chi la possiede un mezzo coercitivo della massima gravità, non solo in campo economico, ma anche politico. Non per nulla i sovietici hanno ricacciate le armate germaniche al di là del Danubio e si sono installati nella zona petrolifera, che è poi quella industrialmente più importante di tutta l'Austria. Chi ha il petrolio controlla le industrie; chi controlla le industrie, controlla la massima parte della economia del Paese, e domani, se non oggi, domina la navigazione danubiana».

E' ovvia l'importanza politica che i pozzi petroliferi possono avere per una Russia che dispone già di quelli rumeni e dei suoi. Si è dinanzi ad un vero regime di monopolio europeo che non piace, ed è facile capirlo, a nessuno degli altri alleati. Se gli Stati Uniti posseggono la bomba atomica, in Europa la Russia è padrona assoluta di tutto il petrolio; e senza il petrolio non si impone nessuna politica economica, e non si trasforma nessuna economia agraria; ed è proprio l'arma segreta austriaca quella che permette alla Russia di trasformare profondamente la struttura agraria dei Paesi danubiani e della Germania.

In Austria assistiamo ad un duello simile a quello che sta per iniziarsi a Parigi. Si tenta di voler mettere alle corde la Russia; ma commettendo gravi errori di valutazione, proprio come a Trieste quando la si sacrifica a Tito; poichè così si preparano i germi di quella nuova guerra che a Parigi si ritiene di poter rendere impossibile con dei nuovi pezzi di carta. A Parigi, come a Trieste, si ha paura di colpi di mano: di colpi di mano slavi. Ma l'unica maniera per impedirli è di costruire una pace ricordandosi che essa è indivisibile. La battaglia per il petrolio austriaco non è che un aspetto dell'espansionismo sovietico; non meno significativo, però, di quello di Bikini.

Luigi Morandi

Nenni a Parigi

Parigi, 29 luglio.

E' qui giunto proveniente da Bruxelles il Vice Presidente del Consiglio italiano on. Pietro Nenni. Egli ha dichiarato che le sue «conversazioni con i ministri degli Esteri di Norvegia, Belgio e Olanda sono state improntate alla massima cordialità. Essi mi hanno promesso un loro intervento alla conferenza dei Ventuno per evitare all'Italia un'ulteriore umiliazione, pur ammettendo che l'attenzione dei loro Governi è concentrata soprattutto ai problemi della pace con la Germania, di cui non si farà forse parola durante l'attuale sessione».

Circa il valore pratico del suo viaggio, Nenni ha dichiarato che esso è servito molto bene allo scopo. Dopo aver detto che si tratterrà a Parigi tutta la settimana in attesa dell'on. De Gasperi, ha dichiarato di sperare di potersi incontrare nei prossimi giorni con i Ministri degli Esteri di Cecoslovacchia e di Polonia, con Léon Blum, Felix Gouin, Thorez e con il segretario del «M.R.P.», Schumann. «Se mi sarà possibile, ha aggiunto Nenni, conferirò anche con il Primo Ministro Bidault».

Brevemente intervistato, lo Ambasciatore Meli Lupi di Soragna ha dichiarato di avere cercato di ottenere una copia dello schema del trattato di pace con l'Italia, che domenica sera non era ancora giunto all'Ambasciata.

A Bikini: un marinaio munito di autorespiratore si cala in acqua per accertare i danni subiti da una unità della flotta-cavia.

Pezzi grossi del fascismo nella Legione straniera

Sono scappati quando hanno sentito dell'amnistia, ma sono stati riacciuffati

Roma, 29 luglio.

Si apprende che una ventina di alti gerarchi fascisti, sull'esempio di Bottai, si sarebbero mimetizzati nella Legione Straniera francese. Si tratterebbe di 3 o 4 ex-ministri del Governo fascista, di 3 consoli generali della Milizia, una medaglia d'oro della guerra di Spagna, 7 o 8 federali, un paio di giornalisti ed altri 3 o 4 pezzi grossi del defunto regime arruolatisi, naturalmente sotto falso nome, nella Legione Straniera e che si troverebbero nell'Africa Settentrionale. Alcuni di questi gerarchi dopo la proclamazione della repubblica in Italia e la conseguente amnistia avrebbero cercato di fuggire verso la Tripolitania per consegnarsi alle autorità inglesi, ma sarebbero stati riacciuffati e rinchiusi nel carcere di Orano.

Gli industriali d'accordo per il premio della Repubblica

Anche gli agricoltori compresi

Roma, 29 luglio.

Al Ministero del Lavoro si sono riuniti i rappresentanti delle Confederazioni dell'Industria e del Commercio e della C. G. I. L. per l'esame delle modalità pratiche per il pagamento del «premio della repubblica». Nelle linee generali è stato convenuto che per i dipendenti dei settori industria e commercio che si trovavano occupati alla data della decisione del Consiglio dei Ministri sarà corrisposto il premio. La corresponsione del premio è stata fissata alla medesima data stabilita dal Consiglio dei Ministri.

E' stato anche deciso che il premio verrà pagato dai datori di lavoro attraverso la cassa di compensazione; in questo senso funzionerà la cassa assegni familiari. La riunione è stata ripresa nel pomeriggio con l'intervento anche dei rappresentanti degli agricoltori e sono state decise, anche per le varie categorie del settore agricolo, le norme per la corresponsione del premio.

Una zuffa fra slavi in quel di Gorizia

Un passo di La Guardia presso Tito

Trieste, 29 luglio.

In questo momento apprendiamo di un significativo caso sui nascenti contrasti fra slavi bianco-neri (cattolici) e bianco-rossi. Oggi a Vetrignano piccola località del Collio di Gorizia dove il movimento anti-titino si irrobustisce giorno per giorno alcuni cortei rosso-slavi provenienti dai paesi circonvicini si erano dati convegno a Vetrignano nell'intento di operare una spedizione punitiva contro i loro avversari di colore bianco. Senonchè questi, avvertiti in tempo si apprestavano a difesa di modo che l'intero paese divenne campo di lotta. A porre termine a questo, giungevano parecchie squadre della polizia che operavano alcuni arresti. Si lamentano alcuni feriti.

Ieri e oggi sono continuate a Gorizia dimostrazioni slave richiedenti l'annessione di quella città alla «federativa Jugoslava».

Alcuni oratori hanno parlato di fronte a 5 mila slavi discesi dalle circostanti montagne nel senso che la città di Gorizia come già aveva telegrafato Kardelj sarebbe stata annessa alla Jugoslavia. Ne seguì una qualche colluttazione contro dimostranti italiani che assistevano a questa manifestazione. Conseguenza della dimostrazione: molti feriti leggeri, alcuni arresti. La città dopo questo, ha ripreso la sua vita normale.

Negli ambienti bene informati sugli avvenimenti jugoslavi corre insistentemente la voce che La Guardia nei colloqui avuti recentemente a Belgrado col maresciallo Tito ha caldamente auspicato dirette discussioni fra l'Italia e la Jugoslavia diffondendosi ad illustrare i grandi benefici che verrebbero da un accordo bilaterale.

Carne congelata in arrivo dall'Argentina

Roma, 29 luglio.

Si assicura che sarebbero in partenza dall'Argentina per l'Italia ingenti quantitativi di carne congelata. La spedizione sarebbe soltanto condizionata alla disponibilità di piroscafi.

L'UNIFICAZIONE TEDESCA

L'Inghilterra ha accettato la proposta di Byrnes

Il progetto definito antisovietico dalla "Pravda,,

Washington, 29 luglio.

Il dipartimento di Stato ha annunciato oggi che il governo britannico ha accettato «in linea di principio» la proposta del Segretario di Stato americano Byrnes di fondere la zona di occupazione americana in Germania con le altre zone di occupazione in modo da formare una unità economica.

«Il dipartimento di Stato — aggiunge il comunicato — saluta questa decisione come un primo passo verso un alleviamento del pesante gravame finanziario cui le due potenze occupanti sono state finora sottoposte in conseguenza della divisione della Germania in quattro compartimenti stagni economici. Il dipartimento spera che le altre due potenze occupanti troveranno anche esse possibile accogliere la proposta di Byrnes. Il governo americano ritiene che un immenso e generale vantaggio deriverebbe dalla sollecita adozione di provvedimenti diretti a conseguire l'unità economica della Germania prevista dall'accordo di Potsdam.

La reazione sovietica alla decisione si è avuta attraverso la Radio Mosca che ha informato che la «Pravda» pubblica un articolo nel quale si definisce «antisovietico» il progetto americano per l'unità economica di due o più zone d'occupazione in Germania. L'articolo reca tra l'altro: «Il fatto è che il requisito fondamentale e indispensabile per un'unione — qualunque essa sia — della Germania, è l'attuazione decisa e senza riserve degli accordi di Potsdam: denazificazione e disarmo della Germania».

Scetticismo inglese sulla Conferenza

(Nostro servizio)
Londra, 29 luglio.

E' veramente incomprensibile, almeno a prima vista, la indifferenza del pubblico inglese per la conferenza della pace che si è iniziata nel pomeriggio a Parigi. Quali sono le cause di tanto agnosticismo? Anzitutto la delusione patita per la politica materialistica, per non dire di forza, che ha dominato nell'Europa del dopoguerra, priva di ogni idealismo. Dove sono andati a finire i principi per i quali ci si è battuti? Che fine ha fatto la «magna charta» dell'Atlantico?

Ma la noncuranza proviene anche e soprattutto dalla persuasione che la conferenza di Parigi, salvo avvenimenti imprevisti, sarà una specie di comparsa, chiamata a mettere il polverino sulle precedenti decisioni dei quattro. Infine vi è un'istintiva repulsa alla politica dei cosiddetti compromessi, considerata come immorale, ma che tuttavia ha prevalso nelle scorse settimane a Parigi.

Per i circoli politici e diplomatici la conferenza della pace rappresenta invece un grande avvenimento a cui la inopinata malattia di Bevin ha aggiunto un aspetto drammatico. Attlee, quale capo del Governo, è qualcosa di più del rappresentante del Foreign Office: è uno degli uomini più eminenti che l'Inghilterra poteva inviare a Parigi.

In principio però l'Inghilterra si atterrà alla formula che gli accordi conclusi dai quattro Ministri degli affari esteri rappresentano un compromesso per il quale è impegnato anche il Governo inglese, mentre in quelle questioni la cui decisione è stata riservata alla conferenza la delegazione laburista continuerà a sostenere il proprio punto di vista.

Rimane però a vedere che cosa accadrà per la Germania che senza dubbio costituirà la pietra di paragone per un successo o un insuccesso della conferenza della pace. E' noto che gli inglesi, dal punto di vista della loro difesa nazionale, considerano il territorio tedesco come un avamposto. Ora per quanto li riguarda direttamente, è evidente che, ove un accordo si rivelasse impossibile con la Russia a proposito della Germania, tenteranno di mantenere questa loro sicurezza servendosi della zona da essi occupata e probabilmente anche di quella americana, d'accordo in questo con Washington. Si accentuerà così la politica delle sfere di influenza.

In conclusione, se nulla di speciale avverrà, a Londra si è persuasi che la conferenza della pace si limiterà grosso modo a ratificare gli schemi dei trattati elaborati dai quattro ministri degli esteri.

G. V.

Annegato nel pozzo

Come avvenne la sciagura

Avevamo pubblicato una corrispondenza inviataci da Asti a riguardo della disgraziata fine dell'agricoltore Fiorenzo Maggiora di 30 anni residente a Valenzano d'Asti. Precisiamo ora in qual modo è avvenuta la disgrazia. Il Maggiora in seguito ad una indigestione era sofferente, aveva la febbre. La moglie preoccupata, mandò per il medico. Tre ore ne sollecitò e solamente quello di Quarto giunse a visitarlo e a tranquillizzare la donna. Ordinò dei fermenti lattici, un altro medicamento e ghiaccio. Anche la moglie non si sentiva bene tuttavia assistette il marito continuamente. Eran già le 2 e ancora essa gli somministrava del ghiaccio. Poi si addormentò. Alle 4,30 riaprì gli occhi, non vide più il Fiorenzo nel letto, e supponendo ch'egli avesse commesso l'imprudenza di alzarsi a rigovernare le bestie nella stalla, scese a sua volta decisa a farlo subito tornare a letto. Ma nella stalla il marito non c'era. Riattraversando il cortile notò invece un bastone, quello che era solito portare il suo uomo, vicino al pozzo. L'apertura era a fior di terra e si stava lavorando per applicarvi una pompa. Intuitivamente essa pensò ad una disgrazia ed infatti, ricostruendo più tardi i fatti fu stabilito che il povero Fiorenzo, aveva cercato di trarre un secchio d'acqua dal pozzo, ma indebolito dalla febbre, preso da un capogiro, non avendo alcun riparo cui tenersi, cadde in fondo al pozzo e miseramente annegò.

Alle grida della moglie accorse gente; lo sventurato fu tratto dalle acque ma ormai cadavere. I carabinieri constatavano la misera sua fine e le circostanze in cui era avvenuta. La vedova Maria Perona, non ha mai dato motivo a sospetto di nessun genere, e neppure la di lei madre, nè sono quindi mai state fermate ma solamente interrogate per conoscere le circostanze che hanno preceduto la morte del di lei marito.

QUELLI DELLA "KOCH,,

Le criminali gesta della banda nella requisitoria del P. M.

Milano, 29 luglio.

Si temeva che la prima parte del processo Koch avesse delle lungaggini perchè diversi testi erano mancati all'appello, altri non avevano deposto su particolari di un certo interesse e la difesa e l'accusa avrebbero potuto agevolmente manovrare. Invece nulla è avvenuto: è chiaro che nessuno ha interesse a che il processo abbia inutili remore.

Subito all'inizio dell'udienza di stamane il dibattimento è entrato nella sua fase conclusiva e ha preso la parola il P. M. dott. Marucci. Gran gala nell'aula: diverse signore in toeletta, buoni profumi nell'aula, occhi attenti e spalancati sul viso asciutto dell'oratore. Il dott. Marucci ha un fascino personale notevole e alla profonda cultura non soltanto giudiziaria accoppia il pregio di essere un bell'uomo. Ciò giustifica dunque l'attenzione del bel sesso che, si sa, ha una predilezione speciale per coloro che ai doni della mente uniscono prestanza fisica.

Marucci premette che finalmente ha modo di parlare diffusamente dell'attività della banda Koch. Nei singoli processi istruiti a carico degli imputati Trinca, Giacomantonio, Sbaraglino, in quello stesso che ha portato davanti al plotone d'esecuzione Pietro Koch, sono state esaminate soltanto partecipazioni personali a quel complesso di barbarie e di ferocia che si iniziò con l'invasione tedesca e si perpetrò con la creazione del fascismo repubblicano.

E' possibile ora fare un quadro generale dell'attività della banda dalla sua fondazione allo scioglimento, attività che non presenta nè ideali nè fede perchè irradiatasi da un'accozzaglia di delinquenti comuni che di una bandiera politica (se bandiera poteva chiamarsi il combattere con tutti i mezzi più subdoli i propri fratelli) aveva fatto l'insegna della violenza e della sopraffazione, del delitto e dell'assassinio. La banda Koch si è mostrata pubblicamente come complesso organizzato, il 4 febbraio 1944 in occasione dell'assalto alla basilica di San Paolo fuori le mura.

400 uomini scagliò Koch contro la chiesa dei religiosi e con un pretesto ottenne che le sacre porte venissero spalancate.

Il dott. Marucci ha continuato mettendo in evidenza i crimini collettivi commessi della banda; da Roma a Milano, da Firenze a Torino fu tutto un susseguirsi di atti di ferocia che raramente hanno riscontro nella storia degli uomini, che furono compiuti con carattere spiccatamente militaresco, e ciò, ribadisce l'oratore, è importantissimo agli effetti della valutazione delle responsabilità dei singoli, in quanto essi rispondevano ad ordini precisi, dettati da un'entità superiore, da una mente direttiva. Gli stessi rapporti del Koch alle autorità repubblichine di Salò si esprimevano con termini spiccatamente militari.

Il P. M. ha quindi dato lettura dell'elenco dei torturati e delle vittime della banda. Un soffio di sgomento pervade l'aula. Il pubblico è assorto come se dalle parole dell'oratore prendessero consistenza le stragi commesse alle fosse ardeatine, alla pensione Jaccarino, a Villa Triste.

Domani il dott. Marucci concluderà la sua requisitoria. Almeno tre condanne a morte stigmatizzeranno l'operato di queste autentiche belve umane.

Il Questore di Rovigo messo a disposizione

Roma, 29 luglio.

A seguito dell'esito degli accertamenti fatti eseguire a mezzo di un ispettore generale sugli incidenti avvenuti il 22 luglio u. s. a Rovigo, il Ministro degli Interni ha ordinato il collocamento a disposizione del Questore. Per tali fatti sono stati inoltre già denunciati all'autorità giudiziaria 37 persone, di cui 35 in stato di arresto.

Si butta dal 5.o piano ed investe una ragazza

Napoli, 29 luglio.

Un giovane si è ieri gettato a capofitto dal 5.o piano di uno stabile e nel cadere il corpo ha investito una giovane di passaggio la diciottenne Anna Brunetti che ha avuto spezzata la colonna vertebrale. Il suicida è il ventenne Ciro Marano che ha posto fine ai suoi giorni dopo una violenta lite con la madre della fidanzata perchè costei intendeva far abitare presso di sè i futuri sposi ed il giovane era di parere contrario. La donna aveva allora risposto minacciando di non dar più il consenso alle nozze; allora il Marano sotto gli occhi esterrefatti della fidanzata scavalcava la finestra e si gettava nel vuoto.

La morte d'un giornalista

Firenze, 29 luglio.

E' morto improvvisamente in seguito ad attacco cardiaco il collega giornalista Enzo Barbetti

FILIPPO BURZIO
Direttore

Il 25 corrente a ore 9 passava a miglior vita l'anima buona del

DOTT. ING.
Pier Giuseppe Bellia

Angosciati: la moglie, la diletta figliola **Pierina** e parenti tutti ne danno l'annuncio a funerali avvenuti come da desiderio del caro defunto.

Per espressa sua volontà la famiglia non prenderà il lutto.

La Messa di trigesima sarà celebrata il 23 agosto alle ore 10 nella Chiesa Parrocchiale di San Tommaso.

La famiglia tutta, riconoscente, ringrazia con cuore commosso per la grandiosa dimostrazione di affetto tributata al loro caro **PININ.**

Torino, 30 luglio 1946.

Luigi Mazzonis di Pralafera si unisce al dolore della famiglia con profondo rimpianto per la memoria dell'affezionato amico.

Felice Boffa Ballaran prende viva parte al lutto della famiglia **Bellia** per la scomparsa del caro amico **PININ.**

Il **Lanificio A. Giletti di Ponzone, dirigenti, impiegati e maestranze** partecipano al dolore del titolare per la repentina morte del cognato Dott. Ing. **PIER GIUSEPPE BELLIA.**

Amministratori, sindaci, impiegati e maestranze della S.A.I.C.A. Gozzano, prendono parte al lutto del Presidente per la morte del Cognato Dott. Ing. **PIER GIUSEPPE BELLIA.**

La sera del 25-7 ad Angrogna improvvisamente volò al Cielo la soave anima di

Gabriella Perotto
di anni 14

lasciando nello strazio più atroce il Papà Dott. **Biagio,** la Mamma **Fanny Monzioni,** la Nonna, gli Zii e Cugini **Perotto** e **Monzioni.**

La Messa di trigesima avrà luogo il 5-9 alle 7,30 nella Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù.

Si ringraziano quanti partecipano al nostro dolore ricordando la cara Estinta.

Torino, via Madama Cristina, 96.

La Famiglia **Bruno** prende viva parte al dolore delle Famiglie amiche **Perotto** e **Monzioni** per la immatura perdita della diletta **GABRIELLA.**

La **Soc. DHS** di **Giorgio Monzioni & C.** partecipa all'angoscia del suo Accomandante per la scomparsa dell'adorata Nipotina **GABRIELLA.**

Con i Conforti della Fede, finiva la sua giornata terrena, il giorno 26 luglio 1946

Giuseppe Amery

Angosciati partecipano la moglie **Rina Sacerdote** con i figli **Giorgio** e **Mariuccia,** unitamente al cognato, cognate, cugine, nipoti e parenti tutti. Per espressa volontà del Defunto, se ne dà avviso a funerali avvenuti e la famiglia non prenderà il lutto.

Torino, via Drovetti 37.

Il **Consiglio d'Amministrazione e Sindaci, la Direzione, i Colleghi** e le **Maestranze** della **S. A. Manifattura Pellami & Calzature** si associano al dolore della Famiglia per la scomparsa del Signor **AMERY GIUSEPPE,** capo Contabile, che fino all'ultimo dedicò la sua attiva e feconda opera alla Società.

Il **Rag. Natale Cambiè** piange la perdita dell'Amico **AMERY GIUSEPPE** che per moltissimi anni lo ebbe apprezzato collaboratore ed esempio di rettitudine e lavoro.

Pompe Funebri Gonin - Tel. 46-015

Munita della Benedizione del Santo Padre decedeva santamente

Angiola Sbodio n. Tarditi

Angosciati danno la dolorosa notizia i figli: **Giuseppe** colla moglie **Margherita Corrado** e il figlio **Gabriele; Ferdinando, Luca** col marito **Ottavio Sorarelli,** i nipoti **Sacco-Marenco, Cravero-Cocco** e l'affezionata **Luisa Silvestro.** I funerali avranno luogo martedì 30 corr. alle ore 10,30 partendo da Corso Marconi 11. Per volontà dell'Estinta si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

Torino, 28 luglio 1946.

Il **Consiglio d'Amministrazione, il Collegio Sindacale e il Personale** della **Società Ital Lux,** si associano al dolore che ha colpito l'Ing. **Ottavio Sorarelli** Amministratore delegato della Società.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41-232

Dopo lunghe sofferenze munita dei Conforti religiosi e della Benedizione del Santo Padre, rendeva la sua bell'anima a Dio

Battistina Ballor Giraudi

Desolate l'annunciano a funerali avvenuti: le figlie **Nina Pasqua** di **Giuseppe** e figlia **Teresa, Pina** col marito **Ferdinando Vassarino** e figli Dott. **Giorgio** e **Titina** col marito **Costantino Vincent** e bimbe, il cognato Ing. **Enrico Bonelli** e figli, i nipoti, cugini e l'affezionata **Lina Fassio.**

Via Papacino 6, Torino, 29 luglio 1946.

La Ditta **Fratelli Giraudi** di **F. Vassarino** unitamente al personale annuncia con dolore, a funerali avvenuti, il decesso della Signora **BATTISTINA BALLOR GIRAUDI,** suocera del Sig. **Vassarino Ferdinando.**

Dopo 44 mesi di angosciosa alternativa è giunta notizia che, nel marzo 1943, in terra di Russia, le privazioni di una dura prigionia stroncavano la vigorosa esistenza del

Rag. Ettore Pastore
Sottotenente di Fanteria
Med. Argento al V. M. sul campo

Straziati e inconsolabili ne danno l'annuncio: la mamma **Ernesta Chiarena,** il papà Cav. **Domenico Antonio,** fratelli, sorelle, cognati, nipoti, e parenti tutti.

Le Messe in suffragio verranno celebrate:

A Chivasso, giovedì 1° agosto alle ore 8,30. A Vestignè, sabato 3 agosto alle ore 8.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno assistere alle mesta Funzioni.

Chivasso, 29 luglio 1946.

Il giorno 26 corrente, alle ore 10,30 in Oviglio (Alessandria) si è spento

Giovanni Sigatti
fu Notaio GIUSEPPE
in età di anni 66

I funerali, per volontà del defunto modesti e senza fiori, hanno avuto luogo il 29 corrente. Ad esequie avvenute la famiglia e i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio ed esprimono la loro riconoscenza a tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Alessandria, 29 luglio 1946.

Fratelli Bertoletti - Alessandria

Il giorno 28 luglio si è spenta in età di anni 96 la cara e veneranda esistenza dell'

Avv. Negro Giovanni

Ne danno il triste annuncio i figli: Col. **Giovanni** con la consorte **Amalia Cornaglia, Avv. Attilio** con la consorte **Antonietta Rosetta, Adele** Ved. Avv. Comm. **Giovanni Sippo,** i nipoti e parenti tutti. Per volontà del caro Estinto la presente partecipazione viene data a funerali avvenuti.

Torino, 30 luglio 1946, Corso Vinzaglio 29.

Pompe Funebri Gonin - Tel. 46-015

Improvvisamente decedeva

Antonio Caldè
Fotogrammeria

Sepoltura martedì 30 corr. Borgone, ore 18.

Improvvisamente è mancato

Martinotti Giuseppe

Addolorati partecipano: i figli **Achille** con moglie **Eugenia; Gina** col marito Prof. **Sandro Bisoi;** Geom. **Cesare** con la moglie **Rina;** la sorella **Ernestina;** cognati, nipoti, parenti. I funerali avranno luogo oggi 30 corr. alle ore 14,30 partendo da via S. Donato 60.

Pompe Funebri Corso Rom - Tel. 53-183